



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Università degli studi di Udine

Le architetture di Civita di Bagnoregio tra Medioevo ed Età Moderna. Caratteri costruttivi e trasformazioni di una comunità urbana resiliente

Original

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11390/1281569> since 2024-10-01T14:05:05Z

Publisher:

Aisu International

Published

DOI:

Terms of use:

The institutional repository of the University of Udine (<http://air.uniud.it>) is provided by ARIC services. The aim is to enable open access to all the world.

Publisher copyright

(Article begins on next page)

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

3

**PROCESSI URBANI
DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ**

**URBAN PROCESSES OF ADAPTATION
AND RESILIENCE BETWEEN
PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS**

a cura di
edited by

Andrea Longhi

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR
Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spediisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)
Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino
<https://aisuinternational.org/>

INTERROGARSI SU CAPACITÀ ADATTIVE E CRISI PASSATE IN UN MONDO DI NUOVE SFIDE

QUESTIONING ADAPTIVE FACTORS AND PAST CRISES IN A WORLD OF NEW CHALLENGES

ROSA TAMBORRINO

Introduzione

Come definire i fattori di adattamento e in che modo si è espressa positivamente o, al contrario, si è verificata l'impossibilità, o finanche il rifiuto, a modificarsi delle città per rimodellarsi, assecondando le deformazioni impresse da crisi e cambiamenti e imposti dalle circostanze? Eventi naturali o dovuti al fattore umano, guerre, ma anche politiche che hanno causato cambiamenti traumatici: sono tutte condizioni che originano da cause diverse ma tutte sono parte essenziale della storia delle città e dei territori.

Le emergenze hanno recato con sé effetti a cascata, creato altre crisi. Hanno investito aspetti tangibili e intangibili dello spazio e delle risorse, con un impatto rilevante sull'ambiente costruito e sulla vita di tante persone. Tanto queste ultime risultano diverse per età, genere, vulnerabilità, tanto edifici e spazi sono altrettanto diversi per significati e valori. Ognuna delle storie che ha messo in causa capacità di adattamento, comunque, contiene preziose informazioni sul repentino o lento trasformarsi delle città e dei territori.

Siano essi ampie aree o porzioni di edifici, le storie dei luoghi non posso prescindere da tali

Introduction

How can we define the factors of adaptation and in what way has there been a positive expression or, by contrast, an inability, or even a refusal, of cities to remodel themselves, complying with the deformations imprinted by crises and changes and imposed by circumstances? Natural events or those caused by the human factor, wars, but also policies that have caused traumatic changes: all conditions that originate from different causes but all an essential part of the history of cities and territories.

Emergencies have brought with them cascading effects, created other crises. They have affected tangible and intangible aspects of space and resources, with a major impact on the built environment and the lives of so many people. As different as these turn out to be in terms of age, gender and vulnerability, so different are buildings and spaces in terms of meaning and values. Each of the stories that have brought adaptive factors into play, however, contains valuable information about the sudden or slow transformation of cities and territories.

circostanze. Sono intessute di interazioni tra mutamenti ambientali e persone. Intersecano storie di attori e vittime. La loro infinita caratterizzazione è anche memoria della molteplicità delle emergenze e delle situazioni che hanno interessato i modi e le forme della risposta e della gestione durante e dopo i fenomeni. Essa può essere letta, dunque, come articolazione di scenari reali in cui verificare la capacità adattiva. Per la complessità che le stesse città generano e che rende inefficace leggerne disgiunti gli sviluppi negli effetti a cascata o nel lungo periodo, tali scenari sono apprezzabili in una dimensione multiscalar, da quella di dettaglio a quella urbana e anche territoriale.

In un quadro così ampio come quello proposto da quest'opera è possibile verificare alcune dinamiche. I molteplici episodi e gli studi raccolti in quest'opera consentono di verificare situazioni apparentemente confrontabili, dispiegate in un tempo molto lungo. Ma trae evidenza anche una diversità negli sviluppi e nelle scelte che lascia aperte molte questioni, cui possiamo rispondere solo provvisoriamente con alcune considerazioni.

Sviluppi millenari ci dicono che le città perlopiù si adattano a molti cambiamenti, siano essi indotti dalla natura o da interventi umani. Tuttavia, la molteplicità dei casi articola in modo significativo il senso della diversità al di là di una risposta puramente quantitativa. Il numero davvero straordinario di città affrontate e di periodi storici analizzati che quest'opera propone certamente conferma che le città che sono sopravvissute hanno dovuto e saputo adattarsi a cambiamenti drastici. I saggi ne rivelano gli sviluppi provvisori lungo fili che si intersecano e discontinuità, in alcuni casi soffermandosi su sviluppi interrotti. In qualche modo, potremmo arrivare a pensare che la resilienza sia una caratteristica intrinseca ai luoghi.

Possiamo, allora, affermare che la storia urbana ci dimostra che le città si adattano sempre e in ogni situazione? Quanto è costato questo

Be they large areas or portions of buildings, the histories of places cannot ignore such circumstances. They are interwoven with interactions between environmental changes and people. They intersect the stories of stakeholders and victims. Their infinite characterisation is also a memory of the multiplicity of emergencies and situations that have affected the methods and forms of response and management during and after the phenomena. It can be read, therefore, as an articulation of real scenarios in which to test the capacity to adapt. Because of the complexity that cities themselves generate, which makes it ineffective to read their developments disjointedly in their cascading or long-term effects, such scenarios can be appreciated in a multiscalar dimension, be it detailed, urban or territorial.

In such a framework as broad as that proposed by this work, certain dynamics can be verified. The multiple episodes and studies collected in this work make it possible to verify seemingly comparable situations deployed over a very long time. But it also draws evidence of a diversity in developments and choices that leaves many questions open, to which we can offer only a tentative response with some considerations. Developments over thousands of years tell us that cities mostly adapt to many changes, whether induced by nature or human intervention. However, the multiplicity of cases significantly articulates the sense of diversity beyond a purely quantitative response. The truly extraordinary number of cities addressed and historical periods analysed offered by this work definitely confirms that the cities that have survived have had to adapt to drastic changes and have obviously succeeded. Essays reveal their temporary developments along intersecting threads and discontinuities, dwelling in some cases on interrupted developments. We might, somehow, come to think that resilience is an intrinsic feature of places.

Can we, then, say that urban history shows us that cities adapt always and in every

adattamento se vogliamo valutarne un costo calcolato su vario tipo di valori che oltre a quello economico tenga presente valori ambientali, sociali, storici o culturali? Cosa comporta, comunque, la capacità di adattamento o meno dell'ambiente costruito rispetto alle memorie che vi sono depositate e vi vengono rappresentate?

Benché la tendenza emergente tra i casi analizzati proponga una lettura di adattamenti resilienti, modificazioni evolutive, migliorative o di riscatto rispetto alle perdite indotte, non sempre la capacità di adattamento appare come un indicatore verificato di resilienza. Né la flessibilità appare come indicatore di capacità di adattamento.

Il diverso grado di resilienza di ambiente costruito e comunità è un fatto che si osserva bene proprio grazie alla molteplicità delle situazioni. La flessibilità caratterizzante le aree marginali o gruppi emarginati alimenta aspetti di conflitto piuttosto che di adattamento. Il punto è che le emergenze non colpiscono tutto e tutti nello stesso modo. Piuttosto tendono a esacerbare le disuguaglianze esistenti.

Inoltre, crisi, disastri e cambiamenti traumatici sono letti non solo come elementi distruttivi ma anche come generatori di valori culturali e storici. Gli accadimenti generano lasciti che entrano nella memoria collettiva e nelle identità dei luoghi e possono alimentare forme di resilienza. Tuttavia, convivere con questo tipo di patrimonio culturale può risultare un ulteriore trauma, soprattutto se riportato a acquisizioni culturali postcoloniali e di parità di genere. Se l'adattabilità va commisurata alla vulnerabilità di cose e persone, il patrimonio culturale deve fare criticamente i conti con la storia tragica che rappresenta.

Intorno a queste e molte altre questioni, questa pubblicazione raccoglie ambiti di riflessione in 4 tomi, con diversi curatori, che presentano altrettante problematiche prevalenti:

Tomo 1. Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento

Tomo 2. Adattabilità in circostanze ordinarie

situation? How much has this adaptation cost if we want to assess a cost calculated on various kinds of values which take into account not only the monetary aspect but also environmental, social, historical and cultural values? What does the adaptability or otherwise of the built environment entail with respect to the memories that are deposited and represented within it?

While the emerging trend among the cases analysed proposes a reading of resilient adaptations, evolutionary changes, improvements or redemptions from induced losses, adaptive capacity does not always appear as a verified indicator of resilience. Nor does flexibility appear as an indicator of adaptive capacity.

The different degree of resilience in the built environment and community is a fact that we see clearly precisely because of the multiplicity of situations. The flexibility that characterises marginal areas or marginalised groups fuels aspects of conflict rather than adaptation. The point is that emergencies do not affect everyone and everything in the same way. Rather, they tend to exacerbate existing inequalities.

Moreover, crises, disasters and traumatic changes are interpreted not only as destructive elements but also as generators of cultural and historical values. Events generate legacies that enter the collective memory and identities of places and can nurture forms of resilience. However, living with this kind of cultural heritage can prove to be an additional trauma, especially when traced back to postcolonial cultural and gender equality acquisitions. If adaptability is to be commensurate with the vulnerability of things and people, cultural heritage must critically reckon with the tragic history it represents.

Around these and many other questions, this publication brings together areas of reflection in four books, with different editors, presenting four prevailing issues:

Book 1. Adaptability or adaptive inability in the face of change

Tomo 3. *Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà*

Tomo 4. *Strategie di adattamento e patrimonio critico*

I tomi sottolineano un'accentuazione prevalente nella lettura degli episodi, cui i curatori introducono per ciascun tomo. In alcuni casi potrebbe risultare quasi intercambiabile l'inserimento di una delle storie in questo o quel tomo, richiamando a una lettura sintetica dei problemi piuttosto che analitica. In realtà ogni tomo offre spunti di lettura che, in quell'insieme, coglie una categoria interpretativa più specifica delle forme di adattamento e dei processi che le governano: la capacità verso l'incapacità di confrontarsi con il cambiamento; gli sviluppi adattativi nella storia urbana al di fuori dei grandi traumi; la capacità di adattamento rispetto alla resilienza; l'adattamento nelle strategie di poteri e culture che sottende rispetto alla necessità di una dimensione critica e postcoloniale del patrimonio culturale.

Le storie proposte dai tomi si raggruppano intorno ad alcuni capitoli tematici, che evidenziano fattori, o motivazioni, o ricadute, o altre problematiche connesse che ne costituiscono i capitoli. In molti casi la lettura unitaria dei capitoli è agevolata da brevi testi di sintesi.

Le sfide della storia urbana

Con la capacità di adattarsi o meno delle città, di fatto l'opera pone prioritariamente al centro della lettura complessiva dei 4 tomi la crisi e le sfide che ne derivano come una categoria interpretativa degli sviluppi storici delle città e delle brusche svolte che le hanno attraversate e continuano a profilarsi. È una consapevolezza amara, a valle della crisi pandemica da COVID 19, che indubbiamente ha portato sul tema osservazioni più attente a scala globale. Per la prima volta e in un tempo protratto e non episodico, nell'estensione della sua diffusione, l'emergenza ha compreso anche molte grandi aree urbane. La percezione del ritmo

Book 2. *Adaptability in ordinary circumstances*

Book 3. *Urban processes of adaptation and resilience between permanence and precariousness*

Book 4. *Adaptive Strategies and Critical Heritage*

The tomes draw attention to a prevailing emphasis in the reading of the episodes, which the editors introduce for each book. In some cases, it might be almost interchangeable to include one of the stories in this or that book, calling for a synthetic rather than an analytical reading of the problems. In reality, each book offers insights which, in the particular context, capture a more specific interpretive category of forms of adaptation and the processes that govern them: ability versus inability to cope with change; adaptive developments in urban history outside of major traumas; adaptive capacity versus resilience; and adaptation in the strategies of powers and cultures that underly cultural heritage versus the need for a critical, postcolonial dimension of said cultural heritage.

The stories offered by the books are grouped around certain thematic chapters, which highlight factors, motivations, spillovers, or other related issues that make up the chapters. In many cases, the unified reading of the chapters is facilitated by short summary texts.

The challenges of urban history

With the ability by cities to adapt or otherwise, the work prioritises the crisis and consequent challenges as an interpretive category of the historical developments of cities and the abrupt changes that have passed through them and continue to loom large in the overall reading of the four books. This is a bitter realisation, following the Covid-19 pandemic crisis, which undoubtedly led to more careful observations on the topic on a global scale.

For the first time and over a protracted and non-episodic period, the emergency also included many large urban areas in the

progressivo che ha accompagnato la crescita urbana, perlomeno dal secondo dopoguerra, era già interrotta da delocalizzazioni produttive e decrescite. Questa volta ne è rimasta immediatamente folgorata. L'adattamento ai tempi pandemici, con le necessità dettate dalle autorità sanitarie e imposte da decreti e regolamenti, ha comportato una rapida riorganizzazione in altre forme della vita urbana. La città per un periodo di tempo che, comunque, ha inglobato circa due anni è stata limitata nelle due funzionalità e resa più simile a forme di abitare di piccoli insediamenti urbani o perfino rurali: isolamento, socialità limitata, drastica caduta dei servizi solitamente pervasivi, dalla mobilità fino alla possibilità di accedere a vari tipi di servizi rivolti al benessere e alla salute, assenza di eventi pubblici, tra cui anche quelli offerti come attività culturali. Il concetto di rete, che sosteneva la grande città a crescita illimitata ereditata dall'industrializzazione, è stato drasticamente messo in discussione per i suoi rischi. Esso stesso era stato la causa della diffusione del morbo.

Le epidemie ottocentesche avevano portato a concentrare l'attenzione sull'acqua come pericoloso veicolo di diffusione, e a intervenire con forme di controllo e adattamenti delle infrastrutture dell'approvvigionamento e della distribuzione delle acque pulite e sporche. Ampi e vari adattamenti delle città sono derivati da tali disposizioni di igiene. Molti di tali *adattamenti* hanno ispirato la motivazione morale che ha autorizzato a condurre d'autorità diffuse demolizioni e ricostruzioni di interi quartieri nel cuore delle città storiche. Molti approfondimenti già li avevano messi a fuoco evidenziando la connessione tra il maturare del concetto di "salute pubblica", cultura igienica, e cambiamenti urbani [Zucconi 2021]. Con la pandemia del XXI secolo, le disposizioni normative hanno prioritariamente interrotto o, comunque, fortemente limitato la libera mobilità delle persone e dei beni, degli scambi, hanno spezzato network e ridotto commistione e ricchezza, tanto delle relazioni sociali che

extension of its spread. The perception of the progressive pace that has accompanied urban growth, at least since the end of the Second World War, had already been interrupted by relocations and reductions in production. This time the devastation was immediate. Adaptation to pandemic times, with needs dictated by health authorities and imposed by decrees and regulations, required rapid reorganisation into other forms of urban life. For about two years, the functions of cities were limited and life took on a similar pace to that which characterises life in small urban or even rural areas: isolation, limited social interaction, a drastic drop in services that are usually pervasive, from mobility to the possibility of accessing various types of services aimed at wellness and health, and the absence of public events, including those offered as cultural activities. The network concept, which sustained big cities with unlimited growth inherited from industrialisation, was dramatically challenged due to its risks. The concept itself had caused the spread of the virus.

Nineteenth-century epidemics had led to a focus on water as a dangerous vehicle for the spread of disease, and to intervention with forms of control and adaptations of the infrastructure for the supply and distribution of clean and dirty water. Extensive and varied adaptations of cities resulted from such sanitation provisions. Many of these *adaptations* inspired the moral motivation that authorised the authority to carry out widespread demolitions and reconstructions of entire neighbourhoods in the heart of historic cities. Numerous investigations had already brought them into focus, highlighting the link between the maturing concept of "public health", education in hygiene, and urban changes [Zucconi 2021].

With the 21st century pandemic, regulatory provisions prioritised the interruption or at least the severe restriction of free movement of people and goods, and of exchanges,

delle transazioni d'affari. Un'altra rete immateriale, quella del web, in quel frangente l'ha del tutto sostituita. È stato il banco di prova della transizione digitale, dimostrando fino in fondo la propria diversa efficienza. Ma anche di nuove forme di disuguaglianza e accesso alle nuove forme di risorsa del pianeta: ai dati, alle informazioni, ai contatti e agli scambi immateriali.

Alla fine della pandemia avevamo organizzato il webinar internazionale, The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop¹, per riportare tali osservazioni a una riflessione scientifica nella prospettiva programmatica della storia urbana e dei suoi strumenti, costruita con i diversi apporti disciplinari che necessita. Ne erano emerse diverse chiavi di lettura e alcune raccomandazioni che suggerivano anche di ripensare il nostro approccio alla storia urbana. Nel quadro di sintesi ragionato, che ne è stato dato da chi scrive, sintetizzando gli esiti della discussione, si è inteso evidenziare se e in che termini fossero in atto *forme di adattamento* anche della ricerca sulla storia urbana; ovvero si è messo in questione se si profilasse un cambiamento di paradigma nella ricerca che tenesse conto di una visione di contesto mutato cui ci ha indotto la consapevolezza post pandemica e che comprende grandi cambiamenti e sfide attuali [Tamborrino 2023].

Il primo argomento evidenziato è quello più immediatamente connesso alla globalità dell'impatto COVID 19, ma porta a affrontare legami che a quel tempo si iniziava solo a esplorare: quelle tra gli approcci della storia globale e alla storia urbana. I grandi cambiamenti politici, commerciali e culturali riscontrabili nel passato in connessione con le crisi consentono di verificare come le ripartenze avvengano con gerarchie e ordini modificati, esito di adattamenti strategici, siano essi guidati o subiti. Soprattutto nel caso di crisi che abbiano comportato cambiamenti alla grande

breaking up networks and reducing intermingling and wealth, both in terms of social relations and business transactions. And in that moment, another intangible network, the Internet, replaced our physical networks altogether. It was the test case of the digital transition, fully demonstrating its different efficiency. But also of new forms of inequality and access to the planet's new resources: data, information, contacts and intangible exchanges.

At the end of the pandemic we organised the international webinar, The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop¹, to bring these observations back to a scientific reflection in the programmatic perspective of urban history and its tools, built with the different disciplinary contributions it requires. What emerged were several keys and some recommendations that also suggested rethinking our approach to urban history. In the reasoned synthesis framework provided by this author, summarising the outcomes of the discussion, the intention was to highlight whether and in what terms *forms of adaptation* were taking place also in research into urban history; the matter of whether a paradigm shift in research that would take into account a view of the changed context to which post-pandemic awareness has led us, and which includes major changes and current challenges, was looming, was considered [Tamborrino 2023]. The first topic highlighted is that most immediately linked to the globality of the impact of Covid-19, but it leads us to address relationships that were only just beginning to be explored at that time: those between the approaches of global history and to urban history. The major political, commercial and cultural changes that could be found in the past in relation to crises allow us to see how, when things start up again, the hierarchies

¹ The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [Agosto 2023].

¹ The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [August 2023].

scala sovranazionale, una prospettiva allargata e globale, trasversale alla storia delle nazioni, crea nuove potenzialità di ricerca anche rispetto alla lettura di singole storie urbane.

Si rilevava inoltre un'altra tendenza della ricerca recente nella presa in carico da parte della storia urbana di una prospettiva storica di tipo ambientale, utile a mettere meglio in rilievo le relazioni tra cambiamenti climatici e trasformazioni delle strutture sociali e civili. Tale argomento, d'altra parte, va letto anche rispetto al tema della grande sfida dello sviluppo sostenibile e, in particolare, dello sviluppo urbano, che vi si sono connessi. Nella sua ampiezza il concetto di sostenibilità contiene molti altri argomenti che si possono collegare agli sviluppi della storia urbana. Tra questi un tema emergente riguarda la riconsiderazione del senso di benessere, come uno stato di *well-being* della società, inclusivo, dunque, degli aspetti culturali e multiculturali che esprime, nonché dell'accessibilità dei luoghi e delle risorse collettive. Si tratta di riflessioni molto recenti individuate nella nostra età post-coloniale, che non sempre però si riversano in strumenti e modalità altrettanto profondamente rinnovate nell'interrogare il passato.

Esempi architettonici e spaziali, il contributo di alcuni architetti o altri protagonisti nel conferire forme urbane e immagini del cambiamento, fino all'espressione di veri modelli o dispositivi, restano punti di riferimento in moti casi centrali nelle ricerche e nelle letture delle città. Tuttavia, anche attraverso strade assestate della storia urbana, si aprono talvolta squarci inediti. Anche il semplice uso degli strumenti più tradizionali del fare storia, porta a importanti modificazioni nella lettura e nel riscontro. Il ridefinire tempi e durata della messa a fuoco delle modificazioni osservate, per leggere il lento mutare "ordinario" nel breve o lungo periodo può creare creato lenti efficaci per guardare alla storia urbana con domande rinnovate, sulle capacità delle funzioni di adattarsi e, più in generale, delle ripercussioni nella sfera pubblica e privata

and orders are altered, due to strategic adaptations, whether they have been driven or ensured. Especially in the case of crises that have involved changes on a large supranational scale, an expanded and global perspective, transversal to the history of nations, creates new research potential also with respect to the reading of individual urban histories.

Another trend in recent research was also noted in urban history's taking on an environmental historical perspective, better highlighting the relationships between climate change and transformations in social and civic structures. And this topic, should also be read with respect to the issue of the great challenge of sustainable development and particularly urban development, which are connected to it. The extensive concept of sustainability contains many other topics that can be linked to developments in urban history. Among these, an emerging theme concerns the reconsideration of the sense of wellbeing as a state of wellbeing of society, inclusive, therefore, of the cultural and multicultural aspects it expresses, and of the accessibility of collective places and resources. These are very recent reflections, identified in our post-colonial age, but they do not always spill over into equally profoundly renewed tools and methods of interrogating the past. Architectural and spatial examples, the contribution of several architects or other protagonists in conferring urban forms and images of change, through to the expression of real models or devices, remain central points of reference in many cases in research and in readings of cities. However, unprecedented glimpses sometimes open up also through traditional avenues of urban history. Even the simple use of the more traditional history-making tools leads to important changes in reading and feedback. Redefining the timing and duration of the focus of the changes observed, to read the slow "ordinary" change in the short or long term can create effective lenses for looking at urban history with

[Caramellino, De Pieri, Yankel 2022; De Pieri et al. 2013].

Da questi e altri percorsi la scala dei fenomeni studiati resta un punto nevralgico e critico della storia urbana. Non solo nel comprendere un ampio spettro di scale – di osservazione e di soggetti osservati –, da microstorie a macro-aree, ma piuttosto per le ibridazioni con cui oggi si confronta. La scala delle città appare profondamente mutata, con ricadute sulle sue definizioni e categorizzazioni. Alcuni interventi della discussione avevano messo l'accento sui processi in atto hanno portato a concettualizzare la creazione della *metacity*. Ma tali cambiamenti di scala possono essere ricondotti anche ambiti della gestione del patrimonio culturale e del paesaggio che, con la ripermimetrazione delle aree e degli insediamenti, hanno creato inedite combinazioni tra cultura e natura, tra aree urbanizzate e aree naturali. Ne sono un esempio i Geoparchi, che possono comprendere cittadine all'interno di aree protette come parco. La concettualizzazione di tali forme ibride è identificata dalla definizione di *Aree Protette IUCN*².

Anche il quadro delle discipline e degli esiti interdisciplinari pone un quadro mutato di una ricerca che si sta adattando a nuovi strumenti di ricerca, rappresentazione dei dati e prodotti scientifici, che risulta profondamente ridefinita dalla transizione digitale. Se la multidisciplinarietà è un dato informativo della storia urbana, la *digital urban history* apre a collaborazioni interdisciplinari con nuovo tipo di discipline (per esempio la geomatica ma anche le *Information and Communication Technologies*). In parallelo, introduce nuove forme di collaborazione tra discipline già tradizionalmente assestate nelle

renewed questions, about the capacities of functions to adapt and, more generally, of repercussions on public and private spheres [Caramellino, De Pieri, Yankel 2022; De Pieri et al. 2013].

From these and other avenues, the scale of the phenomena studied continues to be a pivotal and critical point in urban history. Not only in encompassing a broad spectrum of scales -of observation and subjects observed- from micro-histories to macro-areas, but also, and most importantly, because of the hybridisations faced today. The scale of cities seems to have changed dramatically, with repercussions on their definitions and categorisations. Some of the interventions in the discussion had placed the emphasis on the processes in place, leading to the conceptualisation of the creation of the *metacity*. But these changes in scale can also be traced back to areas of cultural heritage and landscape management that, with the redefinition of the perimeter of areas and settlements, have created unprecedented combinations between culture and nature, between urban and natural areas. Examples of this are Geoparks, which can include towns within areas protected as parks. The conceptualisation of these hybrid forms is identified by the definition of *IUCN Protected Areas*².

The framework of interdisciplinary disciplines and outcomes also poses a changed picture of research that is adapting to new research tools, data representation and scientific products, which has been profoundly redefined by the digital transition. If multidisciplinary is an informative given of urban history, digital urban history opens up interdisciplinary

² L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) definisce le aree protette come 'Uno spazio geografico chiaramente definito, riconosciuto, dedicato e gestito con efficaci strumenti legali o di altro tipo, al fine di ottenere una conservazione a lungo termine della natura con servizi ecosistemici e valori culturali associati' [Dudley 2008].

² The International Union for the Conservation of Nature (IUCN) defined protected areas as 'A clearly defined, recognised geographic space, dedicated and managed with effective legal or other devices, in order to achieve the long-term conservation of nature with ecosystemic services and associated cultural values' [Dudley 2008].

collaborazioni di ricerca, i cui esiti e prodotti presentano forme non convenzionali. Da un lato, le ibridazioni delle metodologie spingono piuttosto a confrontarsi con un altro ambito di lavoro, ponendo la Digital Urban History piuttosto nel quadro delle *Digital Humanities*. Dall'altro, pur se il mondo accademico tarda a prenderne atto e ricalibrare i propri strumenti di valutazione, il mondo della storia urbana ne resta profondamente frantumato, con la messa in discussione di modi e forme della disseminazione, che invece si sono adattati alle opportunità dell'innovazione tecnologica e alla complessità delle sfide.

Un volume di grandi dimensioni come il nostro tocca in vario modo, nella lettura delle capacità adattive delle città, tali sfide della storia urbana. I singoli studi sono talvolta approfondimenti molto specifici, che manifestano obiettivi che percorrono traiettorie con finalità altre, di cui non sempre è manifesta la logica dell'appartenenza al contesto di lavoro comune. Eppure, pur rapsodica nei suoi affondi, la pubblicazione nel suo insieme porta a compimento una collazione di studi, approfondimenti e analisi intorno alla questione della capacità adattiva, dell'impatto delle crisi e del cambiamento urbano, davvero eccezionale.

La riflessione intorno alle emergenze e alla gestione della fase che segue nel recupero attivo dai danni causati (recovery) non è certamente un tema nuovo alla storiografia sulla storia urbana e sui destini dell'ambiente costruito. La stessa periodizzazione storica occidentale è basata sulle crisi delle grandi guerre e delle grandi trasformazioni che seguono. Si accentuano nel XX secolo con le emergenze della Prima e della Seconda guerra mondiale (il Primo dopoguerra, l'intervallo tra le due guerre, il Secondo dopoguerra, la crisi postindustriale). Si annuncia anche una periodizzazione analoga per il XXI secolo (pre/post pandemia COVID 19).

Gli studi sulle ricostruzioni sono, in particolare, un tema che attraversa prioritariamente gli studi storici architettonici. Potremmo però affermare che gli approfondimenti recenti

collaborations with new kinds of disciplines (e.g., geomatics but also Information and Communication Technologies). At the same time, it introduces new forms of collaboration between disciplines already traditionally settled in research collaborations, with unconventional outcomes and products. On one hand, the hybridisations of methodologies push towards a confrontation with another field of work, placing Digital Urban History within the framework of Digital Humanities. On the other, even if academia is slow to take notice and recalibrate its assessment tools, the world of urban history is deeply shattered, with the questioning of the methods and forms of popularisation, which have adapted to the opportunities offered by technological innovation and to the complexity of the challenges.

A large volume like ours touches on such challenges to urban history in various ways in its reading of the adaptive capacities of cities. Individual studies are sometimes very specific insights, manifesting goals that cross trajectories with other purposes, whose logic of belonging to the common working context is not always manifest. Yet, while rhapsodic in its depths, the publication as a whole brings to fruition a truly exceptional compilation of studies, insights and analyses around the question of adaptive capacity, the impact of crises and urban change.

Reflecting on emergencies and the management of the phase that follows in terms of active recovery from the damage caused is certainly not a new theme to the historiography on urban history and the fates of the built environment. The periodisation of Western history is based on the crises of great wars and the major transformations that follow. They were accentuated in the 20th century, with the emergencies of the First and Second World Wars (the First Postwar period, the interval between the wars, the Second Postwar period and the post-industrial crisis). A similar periodisation is also announced for the 21st century (pre/post Covid-19 pandemic).

tendono a evidenziarne più esplicitamente le connessioni con gli eventi disastrosi che li hanno ocasionati. I recenti terremoti in Italia hanno generato numerosi studi connessi alle ricostruzioni ma non solo. Il terremoto in sé appare come tema generatore di ricerche più allargate, che comprendono altri periodi, altri terremoti e altri effetti a cascata³.

In altri casi, gli impatti architettonici dei disastri stanno ocasionando nuove esplorazioni tra storia dell'architettura e risvolti psicoanalitici, scaturite da ricerche intorno a edifici e incendi [Zografos 2019]. Gli impulsi trasformativi del fuoco, muovono anche indagini esplorative di confronto tra contesti urbani e extraurbani, che, al tempo stesso, hanno il merito di contribuire a sondare la 'risposta' di vari ambiti della ricerca a tali sollecitazioni [Tamborrino, in corso di pubblicazione].

Gli incendi erano già indubbi protagonisti della storia urbana, con alcuni punti nevralgici della riflessione storica intorno alla trasformazione architettonica e funzionale ma anche alla lunga durata, oltre la distruzione, della struttura (layout) e della conformazione dell'ambiente costruito. Fanno storia, sicuramente nell'impostazione degli studi urbani in Italia, la ricostruzione delle vicende che seguono l'incendio di Rialto a Venezia, nell'inquadrare il tema del nuovo ponte all'interno di fonti e strumenti di lettura della trasformazione urbana e individuare nell'incendio la chiave per capire strategie, politiche e progettualità [Calabi, Morachiello 2017]⁴.

Studies on reconstruction are, in particular, a theme that runs through architectural historical studies as a priority. We could argue, however, that recent insights tend to more explicitly highlight their links to the disastrous events that caused them. Recent earthquakes in Italy have generated numerous studies related to reconstructions, among other things. The earthquake itself seems to be a theme that generates more extensive research including other periods, other earthquakes and other cascading effects³.

In other cases, the architectural impacts of disasters are leading to new explorations between architectural history and psychoanalytic implications, sparked by research around buildings and fires [Zografos 2019]. The transformative impulses of fire, also move exploratory investigations comparing urban and suburban contexts, which also have the merit of helping to probe the 'response' of various fields of research to such stresses [Tamborrino, on-going publication].

Fires were already unquestionable protagonists of urban history, with some pivotal points of historical reflection around the architectural and functional transformation but also the long duration, beyond destruction, of the structure (layout) and conformation of the built environment. The reconstruction of the events following the Rialto fire in Venice makes history, certainly within the setting of urban studies in Italy, in framing the theme of the new bridge within sources and tools for reading urban transformation and identifying the fire as the key to understanding

³ L'Aquila, ad esempio, ha vissuto un devastante terremoto nel 2009 che ha stimolato ampie ricerche e studi sulla ricostruzione. Questo tragico evento ha fornito importanti intuizioni sui processi di ricostruzione sia immediati che a lungo termine, influenzando la ricerca architettonica e storica.

⁴ Il contesto di storia urbana evocato dal volume rispetto a sviluppi e fonti prettamente architettonici, ha impresso una identità diversa al senso stesso del cambiamento di Venezia in età moderna, cioè a come si è definita quella città che ci appare oggi.

³ L'Aquila, for instance, experienced a devastating earthquake in 2009 that spurred extensive research and studies on reconstruction. This tragic event has provided significant insights into both immediate and long-term reconstruction processes, influencing architectural and historical scholarship.

Recentemente nella lettura degli adattamenti post-disastro, si collegano letture che evidenziano aspetti connessi a nuove pratiche e diffusione di procedure. La storia urbana incontra storie apparentemente più specialistiche. Per esempio, esplorano aspetti circoscritti, come le placche informative sugli edifici assicurati che seguono l'incendio di Londra del XVIII secolo e si diffondono nel mondo occidentale [Johnson 1972]. Fanno riflettere su temi recenti delle conseguenze sempre più estese e imprevedibili dei disastri che stanno spingendo le assicurazioni a individuare nuove forme assicurative.

Di rimando, il fuoco è protagonista della storia urbana messa in scena nei musei delle città (per esempio il grande incendio di Londra del 1666 al Museum of London), e di altre forme di narrazione della storia urbana con esposizioni ricostruttive e simulazioni anche via web (come per l'incendio di Chicago)⁵. Più scenografiche per così dire di altre cause che mettono in questione le capacità di adattamento, ma accomunate da altre ricostruzioni museali che si soffermano prioritariamente sulle grandi svolte delle città. Anche se le esposizioni museali tendono a mostrare immagini di situazioni assestate, nuove esposizioni stanno mettendo in evidenza gli aspetti critici proprio dell'adattamento. Non è forse un caso che vengano perfino contestate nel presentare la molteplicità delle storie, anche quelle finora intese a margine delle trame narrate. Storie di migrazioni e adattamenti, appunto, come parte della storia delle città⁶.

strategies, policies and planning [Calabi and Morachiello 2017]⁴.

Recently in the reading of post-disaster adaptations, readings that highlight aspects related to new practices and the diffusion of procedures are connected. Urban history meets histories that appear to be more specialized. For example, they explore circumscribed aspects, such as fire marks on insured buildings that followed the fire of London in the 18th century and spread throughout the western world [Johnson 1972]. They prompt reflection on recent topics related to the increasingly widespread and unpredictable consequences of disasters that are prompting insurance companies to identify new forms of insurance. Referentially, fire features prominently in urban history staged in city museums (e.g., the Great Fire of London in 1666 at the London Museum), and in other forms of narration of urban history with reconstructive exhibits and simulations also online (as with the Chicago fire)⁵. More scenic, so to speak, than other causes that question adaptive capabilities, but in common with other museum reconstructions that dwell primarily on major turning points in cities. Although museum exhibits tend to display images of settled situations, new exhibits are highlighting the critical aspects of adaptation. It is perhaps no coincidence that they are even being challenged in presenting the multiplicity of histories, even those hitherto understood to be at the margins of the narrated plots. Stories of migration and adaptation as part of the history of cities⁶.

⁵ The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [Agosto 2023].

⁶ Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [Agosto 2023].

⁴ The context of urban history evoked by the volume as opposed to purely architectural developments and sources imprinted a different identity on the very sense of the change in Venice in the modern age, on how the city we see today was defined.

⁵ The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [August 2023].

⁶ Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [August 2023].

La storia urbana al tempo del Climate Change

Se le connessioni tra eventi naturali disastrosi e sviluppi storici sono da tempo evidenti e parte di un'ampia storiografia di storia urbana, è lecito chiedersi in cosa sarebbe eventualmente diversa la pubblicazione *Adaptive Cities*? La questione che poniamo è se, al di là di una buona occasione di lettura e confronti su un punto di osservazione spostato insistentemente, anche se non esclusivamente, su interrogazioni e identificazione di fattori e abilità di adattamento e condizioni che le abilitino, in cosa può risultare davvero diverso il modo in cui la storia urbana guarda oggi alle varie emergenze.

Probabilmente siamo noi, il nostro contesto ambientale – nella sua accezione geo-fisica e storico-culturale –, a essere diversi oggi. Il nostro quotidiano è sopraffatto da eventi disastrosi eccezionali. In tale contraddizione in termini sta un segno di mutamento. Se le città si sono adattate a mutamenti repentini, come adattarsi oggi a un mutamento continuo che, pur scientificamente identificato, si continua genericamente a percepire come un imprevisto? La stessa definizione di *eccezionalità*, che attribuiamo a eventi che in realtà si susseguono, appare piuttosto un indicatore della nostra incapacità di adattarci e di immaginare letture che identifichino le forme attuali di adattamento al cambiamento. In tal modo i fattori di adattamento, piuttosto che una forma di attiva risposta, si presentano come elementi utili a nutrire solo la gestione straordinaria o la rassegnazione.

La pandemia è stato l'apice temporaneo di un momento di consapevolezza della fragilità globale. In tale presa di coscienza si sono prodotte riorganizzazioni importanti in vari settori e a una frattura – pre-Covid /post-Covid – che resterà radicata nella memoria collettiva. Ma sappiamo anche che la gestione dell'emergenza da parte della protezione civile ha provocato conflitti e incomprensioni nella società.

Urban history in the time of Climate Change

If the connections between natural disasters and historical developments have long been evident and part of a broad historiography of urban history, it is fair to ask how the *Adaptive Cities* publication could be different, if at all? The question we are asking is whether, beyond a good opportunity for readings and comparisons on a point of observation shifted insistently, though not exclusively, to interrogations and identification of adaptive factors and abilities and conditions that enable them, how different urban history can really turn out to be today's way of looking at various emergencies.

It is probably us, our environmental context-in its geo-physical and cultural-historical sense-that is different today. Our everyday lives are overwhelmed by phenomenal disastrous events. Such a contradiction in terms conceals a sign of change. If cities have succeeded in adapting to sudden changes, how can we now adapt to continuous change which, while having been scientifically identified, continues to be perceived generally as something unexpected? The very definition of *exceptional*, which we ascribe to events that in truth follow on from each other, one by one in sequence, appears rather to be an indication of our inability to adapt, and to imagine readings that identify current forms of adaptation to change. In this way, rather than being a form of active response, the factors of adaptation are presented as useful elements to nurture only extraordinary management or resignation.

The pandemic was the temporary culmination of a moment of awareness of global fragility. This awareness led to major reorganisations in various sectors and to a divide - pre-Covid /post-Covid - that will remain ingrained in the collective memory. But we also know that the way the emergency was handled by generated conflict and misunderstanding in society.

La resilienza urbana e quella delle comunità erano già sotto la lente di ingrandimento per comprenderne i processi di miglioramento [Kirby, Stasiak, Von Schneidemesser 2024]. I progetti supportati da Next Generation EU stanno contribuendo a ripensarne strumenti e soluzioni basate sull'evidenza. Un interesse specifico sul coinvolgimento di tutta la società per la riduzione dei rischi dei disastri è supportato dalla ricerca europea per la costruzione di società più resilienti e sicure, in cui entrano anche processi dal basso basati sulla valorizzazione di pratiche culturali condivise⁷. Intanto, molte nuove consapevolezze, apparentemente maturate, sono state anche temporaneamente accantonate superata l'emergenza pandemica. Mentre nel corso del 2023 e del 2024 stiamo sperimentando in Europa piani di *recovery*, altri eventi drammatici hanno, intanto, messo radici nel presente e lasciano prefigurare nuovi rischi di disastri a breve, medio e lungo termine.

Anche in Europa, guerre e eventi climatici estremi stanno modificando un habitat assestatosi nei secoli sotto gli aspetti naturali e, perlomeno dal secondo dopoguerra, sotto gli aspetti politici. Tale sconvolgente ordinarietà di catastrofi luttuose, nel suo estremo abbattersi sulla storia europea, non può non segnare questo volume, nella sua produzione e nelle letture che ne derivano.

Il programma Next Generation EU predisposto dalla Comunità Europea per un futuro "più verde, più digitale e più resiliente" lega la gestione dei disastri all'adattamento e questo alle sfide prioritarie della transizione digitale e della sostenibilità. In parallelo le attuali strategie di Climate Change Adaptation ci spingono a considerare la necessità di disegnare le forme

Urban resilience and community resilience were already under the microscope to gain an understanding of their improvement processes [Kirby, Stasiak, Von Schneidemesser 2024]. Projects supported by Next Generation EU are helping to rethink evidence-based solutions and tools. A specific interest in engaging the whole of society in reducing the risk of disasters is supported by European research into building more resilient and safer societies which also includes bottom-up processes based on the development of shared cultural practices⁷.

Meanwhile, when the pandemic emergency was overcome, many new awarenesses, which we thought had matured, were temporarily put on hold. While in 2023 and going on into 2024 we are experiencing recovery plans in Europe, other dramatic events have, in the meantime, taken root in the present, foreshadowing new risks of disasters in the short, medium and long term.

In Europe, too, wars and extreme weather events are changing a habitat that has settled down over centuries in natural terms and, at least since World War II, in political aspects. This unsettling ordinariness of fatal catastrophes, in its extreme ravaging of European history, cannot fail to leave its mark on this volume, in its production and in the ensuing readings.

The Next Generation EU programme prepared by the European Community for a "greener, more digital, more resilient future" links disaster management to adaptation and this to the priority challenges of digital transition and sustainability. In tandem, current Climate Change Adaptation strategies push us to consider the need to design the

⁷ Policy brief and Horizon Europe project RESILIAGE, Horizon Europe RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILience and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [08/2023].

⁷ Policy brief and Horizon Europe project RESILIAGE, Horizon Europe RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILience and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [August 2023].

dell'adattamento rispetto a una condizione di mutamento epocale.

Questa e altre sfide che vi si possono collegare, stanno conferendo un'impronta anche alla ricerca storica. Da un lato, è l'interesse per la storia ambientale (di cui a livello accademico si legge il rispecchiamento nella sua recente integrazione in vari corsi di studio).

Un segnale viene da volume *History and Climate Change: a Eurocentric Perspective* [Brown 2001]. Il suo autore, che interseca competenze specialistiche meteorologiche con competenze umanistiche, ha proposto una lettura piuttosto articolata in una prospettiva di lungo periodo. Le dinamiche climatiche sono attraversate dall'antichità al dopoguerra, evidenziando come il cambiamento del clima abbia giocato un ruolo rilevante negli sviluppi della cultura moderna occidentale. Benché la definizione corrente di *Climate Change* faccia riferimento a un movimento accelerato, senza precedenti e unidirezionale nella velocità e nella portata del cambiamento, infatti, lo studio fa riferimento alla definizione consolidata. Il cambiamento climatico vi è inteso come un processo ampio e continuo che tiene conto delle variazioni del clima in cui si considerano le condizioni meteorologiche medie di un luogo in un lungo periodo di tempo (30 anni almeno secondo la World Meteorological Organisation). Gli indicatori includono *anche*, ma non solo, gli eventi estremi [Edenhofer, Kilimann, Seyboth 2024]. In particolare, l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) definisce il cambiamento climatico come "un cambiamento dello stato del clima che può essere identificato (per esempio attraverso test statistici) da cambiamenti nella media e/o nella variabilità delle sue proprietà e che persiste per un periodo prolungato, in genere dei decenni o più".

L'approccio proposto da Brook, dunque, prescinde dall'attuale crisi climatica. Ha il merito in questo di evidenziare come alcuni sviluppi storici possano essere meglio compresi alla luce delle problematiche ambientali. Inoltre,

forms of adaptation with respect to a condition of epochal change.

This and other challenges that can be linked to it are also shaping historical research. On one hand, we have the interest in environmental history (the reflection of which can be read, at academic level, in its recent integration into various courses of study).

One signal comes from the volume *History and Climate Change: A Eurocentric Perspective* (2001) [Brown 2001]. Its author, who intersects specialised meteorological expertise with humanistic skills, has proposed a rather articulate reading from a long-term perspective. Climate dynamics are spanned, from antiquity to the postwar period, highlighting how climate change has played a significant role in developments in modern Western culture. Although the current definition, *Climate Change*, refers to an accelerated, unprecedented and unidirectional movement in the speed and magnitude of change, the study actually refers to the consolidated definition. In this context, climate change is understood as a broad and continuous process that accounts for changes in climate in which the average weather conditions of a place over a long period of time (at least 30 years according to the World Meteorological Organisation) are considered. The indicators *also* include extreme events, but not exclusively [Edenhofer, Kilimann, Seyboth 2024]. Specifically, the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) defines climate change as "a change in the state of the climate that can be identified (e.g., using statistical tests) by changes in the mean and/or variability of its properties, which persists over an extended period".

The approach proposed by Brook, therefore, disregards the current climate crisis. He has the merit in this of highlighting how certain historical developments can be better understood in the light of environmental issues. He also suggests the interpretation of climate

suggerisce l'interpretazione del cambiamento climatico come una specie di snodo da cui si dipanano sequele storiche in cui collocare varie letture disciplinari.

Dall'altro lato, vi è il particolare interesse che si è sviluppato intorno agli eventi estremi del passato nelle attuali ricerche sui processi storici di cambiamento delle città e dei territori. Non si tratta solo di analisi funzionali alle lezioni che se ne possono trarre. Tale tendenza si esprime piuttosto nell'individuazione delle problematiche della ricerca e degli approcci, che risultano estremamente connessi agli approcci e metodologie individuati dagli ambiti di riferimento per la protezione e la riduzione dei rischi di disastri (dalle raccomandazioni di UNDRR all'implementazione del Sendai framework).

Così anche nella ricerca storica si avverte fortemente la ricezione di tutte le grandi sfide del presente. Al di là delle diatribe accademiche su chi ritenga pretestuosa la sollecitazione delle *call* di ricerca, in particolare quelle proposte dalla ricerca europea e una ricerca concentrata sulle *sfide*, una parallela spinta verso un suo impatto più immediato e certo degli esiti delle diverse forme di ricerca sulla società attuale viene anche da tutti gli ambiti nazionali e internazionali di riferimento e di indirizzo.

La ricezione nella ricerca si avverte ben al di là del singolo successo della risposta alla domanda. Le sfide connesse alla crescita sostenibile, come pure all'ambito dell'energia, alla protezione degli ecosistemi e della biodiversità, alla transizione digitale sono entrate nei modi di leggere anche il passato. Potremmo interpretarla come necessità della ricerca storica di sopravvivere a sé stessa, oppure di essere sensibile alle problematiche poste dal cambiamento che è anche cambiamento di strumenti e punti di vista. Rispetto a nuove consapevolezze e di una svolta necessaria nell'ambito degli studi di storia urbana, registriamo una Global Urban History, con la creazione del Global Urban History Project, coordinato da Rosemary Wakeman, animatrice anche di alcuni dei

change as a kind of hub from which historic sequelae branch out, providing a place for various disciplinary readings.

And then there is the particular interest that has developed around past extreme events in current research on historical processes of change in cities and territories. This is not just a matter of functionally analysing the lessons that can be learned from them. Rather, this tendency is expressed in the identification of research issues and approaches, which are closely related to the methodologies and approaches identified by the frameworks for disaster risk protection and reduction (from UNDRR recommendations to the implementation of the Sendai framework).

In historical research too there is a strong sense of the reception of all the great challenges of the present. Beyond the academic diatribes about those who consider the solicitation of research *calls*, particularly those proposed by European research and *challenge-focused* research, to be specious, a parallel thrust toward the more immediate and certain impact of the outcomes of the various forms of research on present-day society also comes from all national and international circles of reference and direction.

The reception in research is felt far beyond the individual success of the response to demand. Challenges related to sustainable growth, as well as to the area of energy, the protection of ecosystems and biodiversity, and the digital transition have entered the ways of reading the past as well. We could interpret it as a need for historical research to survive itself, or to be sensitive to the issues posed by change, including the change of tools and points of view.

Regarding new awareness and a necessary shift within the field of urban history studies, we are recording a Global Urban History, with the creation of the Global Urban History Project, coordinated by Rosemary Wakeman, who also animated some of the issues we discussed a couple of years ago during the

temi di cui avevamo discusso oramai un paio di anni nell'ambito del Brainstorming Workshop⁸. Il progetto pone la questione di una prioritizzazione della storia globale nella ricerca sulla storia urbana, anche dettata dalla necessità di un superamento di un approccio concentrato sull'Europa e sulla storia occidentale. Il nuovo luogo (virtuale) di incontro tra storici urbani ha stabilito network di ricerca e modalità rinnovate per ripensare approcci che hanno a che fare con i valori della nostra età post-coloniale.

Quanto ad altre sfide, ne ritroviamo eco in molti ambiti con l'esportazione della terminologia corrente al passato per evidenziare, per esempio, approcci "sistemici" alla lettura dei processi, o l'uso corrente di termini quale *recovery*, definitivamente introdotto nella lingua italiana dall'attuale titolazione del Piano Nazionale di Resilienza e Recovery (PNRR).

Gli obiettivi di Next Generation EU – *Make it Real, Make it Green, Make it Digital, Make it Healthy, Make it Strong, Make it Equal* – si sono riversati in modo capillare nelle ricerche finanziate sul piano nazionale, definendo linee strategiche di ricerca che lasceranno anche un'impronta in definizioni e terminologie.

Questa pubblicazione, dunque, si appresta a divenire un antefatto e uno snodo da cui potremo verificare come saremo cambiati fra qualche anno, perlomeno in ambito europeo, rispetto a questa esperienza condivisa, nell'affrontare la storia urbana avendo probabilmente introiettato alcuni aspetti nuovi che vengono da un impegno su così vasta scala.

Avvertenze

Come "usare" questa ampia opera che raccoglie nel suo complesso 509 studi e spunti di 634 ricercatori. Al di là di un aggiornamento,

Brainstorming Workshop⁸. The project raises the question of a prioritisation of global history in urban history research, also dictated by the need to move beyond an approach focused on Europe and on Western history. The new (virtual) meeting place for urban historians has set up research networks and renewed ways of rethinking approaches related to the values of our post-colonial age.

As for other challenges, we find echoes of these in many areas, with the export of current terminology to the past to highlight, for example, "systemic" approaches to reading processes, or the current use of terms such as *recovery*, definitively introduced into the Italian language by the current titling of the National Plan for Resilience and Recovery (Piano Nazionale di Resilienza e Recovery - PNRR).

The goals of Next Generation EU – *Make it Real, Make it Green, Make it Digital, Make it Healthy, Make it Strong, Make it Equal* – have spilled over extensively into nationally funded research, defining strategic lines of research that will also leave an imprint on definitions and terminologies.

This publication, therefore, is about to become an antecedent and a turning point from which we will be able to see how we will have changed in a few years' time, at least in the European context, with respect to this shared experience, in dealing with urban history, having probably introduced some new aspects that come from such a large-scale commitment.

Acknowledgments

How to "use" this extensive work, which collectively gathers 509 studies and insights from 634 researchers. Beyond serving as

⁸ Global Urban History Project, https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638, [Agosto 2023].

⁸ Global Urban History Project, https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638, [August 2023].

il numero e l'ampiezza documentaria dei casi e, dunque, delle storie di città e territori interessate da fattori e questioni di adattamento, rende questa opera collettanea uno sforzo quasi enciclopedico. È un condensato di studi, riflessioni e analisi densissima. La consultazione, tuttavia, potrebbe risultare proprio per questo non semplice.

Data la sua complessità, ci riserviamo di fare seguire a questa pubblicazione gli indici analitici di luoghi e nomi. Alcune brevi informazioni possono per intanto guidarne l'utilizzo. Vi ritroviamo alcune categorie di lettura della storia urbana: alla grande scala (per esempio le città porto, i centri storici, la città storica, le porte urbane) come alla scala delle funzioni (strutture di accoglienza e cura, ospedali psichiatrici, manicomi e carceri, mercati, spazio pubblico, palazzi di città, luoghi di svago e per lo sport; comunità, ordini religiosi e architettura ecclesiastica; sinagoghe; luoghi di formazione e edifici produttivi, edifici residenziali; cimiteri, edifici postali).

Molte letture sono incentrate intorno a: crisi (crisi dell'antico regime; crisi petrolifera, crisi del primo dopoguerra, post-franchismo; post-Jugoslavia, post-blocco sovietico, post-industriale), guerre (per esempio, la guerra civile spagnola), barricate (anni Settanta), terremoti (in Val di Noto del XVII sec., del 1693 a Catania, del XX sec. a Messina, in Belice, in Friuli, in Irpinia), terremoti del XXI sec. (in Romagna, nell'Italia Centrale, all'Aquila, Onna...), cicloni, cambiamenti di regime, cambiamenti climatici, pandemia Covid 19, gestione delle acque, opere idrauliche, canali, fiumi, gestione del rischio sismico, energia, normative. Alcuni evidenziano siti culturali di vario tipo (tra cui giardini storici, paesaggi, memorials) e strumenti per la loro identificazione e rappresentazione (tra cui atlanti, modelli e diversi tipi di formati digitali).

In una cronologia che comprende dall'età antica al presente, gli studi hanno approcci di un'ampia provenienza disciplinare, ma con una componente rilevante riferibile all'ambito

an update, the number and documentary breadth of the cases—and thus the histories of cities and territories affected by various adaptation factors and issues—make this collective work an almost encyclopedic effort. It is a condensed collection of highly dense studies, reflections, and analyses. However, for this very reason, consultation may not be straightforward.

Given its complexity, we reserve the right to follow this publication with analytical indexes of places and names. In the meantime, a few brief pieces of information can guide its use. We find several categories for reading urban history: on a large scale (e.g., port cities, historic centers, the historic city, urban gates) as well as at the functional scale (accommodation and care facilities, psychiatric hospitals, asylums and prisons, markets, public spaces, city palaces, places for leisure and sports; communities, religious orders and ecclesiastical architecture; synagogues; educational and productive buildings, residential buildings; cemeteries, postal buildings).

Many readings are centered around: crises (e.g., the crisis of the ancien régime, the oil crisis, the post-World War I crisis, post-Francoism, post-Yugoslavia, post-Soviet bloc, post-industrial), wars (e.g., the Spanish Civil War), barricades (1970s), earthquakes (in Val di Noto in the 17th century, in Catania in 1693, in the 20th century in Messina, in Belice, in Friuli, in Irpinia), 21st-century earthquakes (in Romagna, Central Italy, L'Aquila, Onna...), cyclones, regime changes, climate change, the Covid-19 pandemic, water management, hydraulic works, canals, rivers, seismic risk management, energy, and regulations. Some highlight cultural sites of various kinds (including historic gardens, landscapes, memorials) and tools for their identification and representation (including atlases, models, and various types of digital formats).

In a timeline that spans from ancient times to the present, the studies encompass a wide range of disciplinary approaches, with

della storia dell'architettura. Si evidenziano documentazioni e analisi di vario tipo (d'archivio, cartografiche, fotogrammetriche, del cantiere, storiografiche, web). Altri studi vertono su piani; linee guida; norme, progettualità e pianificazione.

Innumerevoli i protagonisti menzionati: Nikola Arseni, Domenico Andriello, Gae Aulenti, Leonardo Benevolo, Antonio Bernasconi, Anna Biriukova, collettivo Bohob, Pietro Bracci, Anna Maria Brizio, Palma Bucarelli, Boško Budisaljević, Ersilia Caetani Lovatelli, Carlo Celano, Francesco Cellini, Pierluigi Cervellati, Gino Chierici, Costantino Dardi, Giancarlo De Carlo, Ezio De Felice, Gilles Deleuze, Jacques Deridida, Marie Edith Durham, Giorgio de Marchis, Costantino A. Dioxadis, Hans Döllgast, Peter Eisemann, Stefania Filo Speciale, Michel Foucault, Ignazio Gardella, Patrick Geddes, Henry Bauld Gordon, Alphonse Groothaert, Walter Gropius, Jabe Jacobs, Petar Jagodić, Hiroshi Hara, Enrichetta Hertz, Lin Huiyin, Ada Louise Huxtable, Sebastiano Ittar, Rem Koolhaas, Janez Kozeli, Zvonimir Krznarić, Yasmeen Lari, Daniel Libeskind, Giorgio Li Calzi, Antonietta Iolanda Lima, Arto Lindsay, Renata Lodari, Elena Luzzatto, Caterina Marcenaro, Ottorino Marcolini, Giorgio Massari, Domenico Morelli, Luigi Moretti, Renato Nicolini, Adriano Olivetti, studio OMA, Maria Teresa Parpagliolo, Piera Peroni, Maria Ponti Pasolini, Marcello Piacentini, Antonino Pio, Pietro Porcinai, Franco Purini, Giacomo Quarenghi, Enrico Tierno Galván, studio Pierluigi Nervi, Boris Pejnović, Carlo Ragghianti, Angelo Rizzoli, Lisa Ronchi Torossi, Clemente Rovere, Guendalina Salimei, Imma Stingo, Simona Stingo, Aleksandar Terzić, Attilia Travaglio Vaglieri, Herta von Wedekind, Tibor Weiner, Christian Wilberg, Fernanda Wittgens, Krzysztof Wodiczko, Chora L Works, Iannis Xenakis.

Si segnala, in particolare, che questo elenco, seppure provvisorio, conterrebbe ben pochi nomi al femminile senza il contributo determinante e meritevole del denso capitolo 4.04

a significant component related to the field of architectural history. Various types of documentation and analyses are highlighted (including archival, cartographic, photogrammetric, construction site, historiographic, and web-based sources). Other studies focus on plans, guidelines, norms, design, and planning.

Numerous figures are mentioned, including Nikola Arseni, Domenico Andriello, Gae Aulenti, Leonardo Benevolo, Antonio Bernasconi, Anna Biriukova, the Bohob collective, Pietro Bracci, Anna Maria Brizio, Palma Bucarelli, Boško Budisaljević, Ersilia Caetani Lovatelli, Carlo Celano, Francesco Cellini, Pierluigi Cervellati, Gino Chierici, Costantino Dardi, Giancarlo De Carlo, Ezio De Felice, Gilles Deleuze, Jacques Derrida, Marie Edith Durham, Giorgio de Marchis, Costantino A. Dioxadis, Hans Döllgast, Peter Eisenman, Stefania Filo Speciale, Michel Foucault, Ignazio Gardella, Patrick Geddes, Henry Bauld Gordon, Alphonse Groothaert, Walter Gropius, Jabe Jacobs, Petar Jagodić, Hiroshi Hara, Enrichetta Hertz, Lin Huiyin, Ada Louise Huxtable, Sebastiano Ittar, Rem Koolhaas, Janez Kozeli, Zvonimir Krznarić, Yasmeen Lari, Daniel Libeskind, Giorgio Li Calzi, Antonietta Iolanda Lima, Arto Lindsay, Renata Lodari, Elena Luzzatto, Caterina Marcenaro, Ottorino Marcolini, Giorgio Massari, Domenico Morelli, Luigi Moretti, Renato Nicolini, Adriano Olivetti, OMA studio, Maria Teresa Parpagliolo, Piera Peroni, Maria Ponti Pasolini, Marcello Piacentini, Antonino Pio, Pietro Porcinai, Franco Purini, Giacomo Quarenghi, Enrico Tierno Galván, Pierluigi Nervi studio, Boris Pejnović, Carlo Ragghianti, Angelo Rizzoli, Lisa Ronchi Torossi, Clemente Rovere, Guendalina Salimei, Imma Stingo, Simona Stingo, Aleksandar Terzić, Attilia Travaglio Vaglieri, Herta von Wedekind, Tibor Weiner, Christian Wilberg, Fernanda Wittgens, Krzysztof Wodiczko, Chora L Works, and Iannis Xenakis.

It is particularly noteworthy that this list, although provisional, would contain very few

del Tomo 4 in cui il ruolo delle protagoniste è al centro della ricerca.

Straordinario il numero di città, borghi e aree storiche italiane oggetto degli studi che conta non meno di 150 luoghi. Tra questi possiamo menzionare in prima approssimazione: Acqui Terme, Aquilonia, Alba, Aliano, Amatrice, Atesa, Aversa, Barge, Bari, Bergamo, Bologna, Brendola, Cagliari, Castellammare, Carrara, Caserta, Catania; Catanzaro, Cavriana, Cerreto, Cerro al Volturno, Civita di Bagnoregio, Colleferro, Crotone, Dordolla, Faenza, Ferrara, Fidenza, Firenze, Foggia, Genova, Iglesias, Ischia, Ivrea, L'Aquila, Lecce, Masa San Nicola, Matera, Messina, Milano, Monopoli, Montebelluna, Monterosso, Napoli, Nola, Onna, Orgosolo, Ostuni, Oulx, Padova, Palestrina, Pavia, Piazza Armerina, Pisa, Poggioreale, Polignano a mare, Positano, Pozzuoli, Priverno, Ravenna, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Sarno, Savona, Segesta, Serre, Sesto San Giovanni, Scauri, Siracusa, Somma Vesuviana, Stabia, Sulmona, Susa, Taranto, Teramo, Tindari, Torino, Udine, Valdagno, Venezia. E inoltre aree dell'Abruzzo, della Calabria, del Molise, del Lazio, della Puglia, della Sardegna, l'area picena, il Cilento, la costa Romagnola; gli Appennini abruzzesi; le valli alpine della Lombardia, le Alpi occidentali; la Valmaira; i calanchi Lucani; le Langhe-Roero e il Monferrato, la laguna di Venezia; la pianura padana; il delta del Tevere; lo Stretto di Messina.

Altri contributi vertono su città e luoghi di varie regioni del mondo, tra cui: Al-Baleed (Oman), Barcellona (Spagna), Beijing (Cina), Berlino (Germania), Bruxelles (Belgio), Candia (Creta, Grecia), Çatalhöyük (Turkey), Cirencester (UK), Chicago (USA), Costantinopoli, Old/New Delhi (India), Dunaújváros (Ungheria), Edimburgo (UK), Helsinki (Finlandia), Kisnhasa (Congo), Istanbul (Turchia), Lima (Perù), Larissa City (Grecia), Lisbona (Portogallo), L'Havana (Cuba), Lubiana (Slovenia), Lucknow (India), Madrid (Spagna), Malta, Mirogoj (Croazia), Monaco di Baviera (Germania), Mosca (Russia), Nicea/

female names without the crucial and commendable contribution of the dense Chapter 4.04 of Volume 4, where the role of women is central to the research.

The number of Italian cities, towns, and historical areas studied is extraordinary, totaling no fewer than 150 locations. Among these, we can initially mention: Acqui Terme, Aquilonia, Alba, Aliano, Amatrice, Atesa, Aversa, Barge, Bari, Bergamo, Bologna, Brendola, Cagliari, Castellammare, Carrara, Caserta, Catania; Catanzaro, Cavriana, Cerreto, Cerro al Volturno, Civita di Bagnoregio, Colleferro, Crotone, Dordolla, Faenza, Ferrara, Fidenza, Florence, Foggia, Genoa, Iglesias, Ischia, Ivrea, L'Aquila, Lecce, Masa San Nicola, Matera, Messina, Milan, Monopoli, Montebelluna, Monterosso, Naples, Nola, Onna, Orgosolo, Ostuni, Oulx, Padua, Palestrina, Pavia, Piazza Armerina, Pisa, Poggioreale, Polignano a Mare, Positano, Pozzuoli, Priverno, Ravenna, Reggio Calabria, Rome, Salerno, Sarno, Savona, Segesta, Serre, Sesto San Giovanni, Scauri, Syracuse, Somma Vesuviana, Stabia, Sulmona, Susa, Taranto, Teramo, Tindari, Turin, Udine, Valdagno, Venice. Additionally, studies cover areas in Abruzzo, Calabria, Molise, Lazio, Apulia, Sardinia, the Piceno area, Cilento, the Romagna coast, the Abruzzo Apennines, the Alpine valleys of Lombardy, the Western Alps, Val Maira, the Lucanian badlands, Langhe-Roero and Monferrato, the Venice lagoon, the Po Valley, the Tiber delta, and the Strait of Messina.

Other contributions focus on cities and places in various regions around the world, including: Al-Baleed (Oman), Barcelona (Spain), Beijing (China), Berlin (Germany), Brussels (Belgium), Candia (Crete, Greece), Çatalhöyük (Turkey), Cirencester (UK), Chicago (USA), Constantinople, Old/New Delhi (India), Dunaújváros (Hungary), Edinburgh (UK), Helsinki (Finland), Kinshasa (Congo), Istanbul (Turkey), Lima (Peru), Larissa City (Greece), Lisbon (Portugal), Havana (Cuba), Ljubljana (Slovenia), Lucknow (India), Madrid (Spain),

Iznik, Nizza (Francia), New York (USA), Nuova Guatemala (Sud America), Parigi (Francia), Philae (Egitto), Porto Rico (Porto Rico), Rabat (Marocco), Rodi (Grecia), Saint'Etienne (Francia), Salonicco (Grecia), Saqqara (Egitto), Seoul (Corea), Santiago de Compostela (Spagna), Stepanakert (Azerbaijan), Skopje (Macedonia); Smirne (Turchia), Stei (Romania), Tarchomin (Polonia), Tarragona (Spagna), Tokio (Giappone), Valencia (Spagna), Wuzhen (Cina). E, inoltre, sono oggetto di studio aree dell'Armenia, Belgio, Camerun, Capoverde, Cina, Fiandre, Germania, Giappone, Guinea Bissau, India, Macedonia, Marocco, Portogallo meridionale, Nigeria, Pakistan, ex Jugoslavia; le città balcaniche, l'area baltica, le città atlantiche.

A volte, le città sono al centro del lavoro di ricerca, a volte ne sono piuttosto uno scenario. In un caso la città diventa protagonista assoluta della narrazione. Nel Tomo 3 un capitolo è interamente dedicato a Venezia come paradigma di resilienza (3.04).

Questi elenchi sono tutt'altro che completi. Si vuole qui solo evidenziare la ricchezza e diversità degli studi e dei casi.

Un'avvertenza finale riguarda l'organizzazione dei tomi e dei temi. Ogni Tomo rimanda all'organizzazione complessiva ripetendo all'interno il numero del Tomo nella numerazione dei capitoli (1.01..., 2.02..., 3.01..., 4.01...). Per facilitare la lettura, considerata l'ampiezza di ognuno, essi riportano questa introduzione generale e l'indice completo.

Molti argomenti risultano percorsi in più di un tomo, in quanto gli studi sono aggregati rispetto a una lettura trasversale del capitolo che li organizza e che ne dà conto in una prospettiva prevalente. Per esempio, temi sulle memorie del Tomo 1 contengono anche aspetti di *difficult heritage*, tema prioritariamente affrontato prioritariamente dal Tomo 4. Tuttavia, nel primo caso il tema è funzionale alla discussione sulle trasformazioni urbane, mentre nel Tomo 4 è centrale rispetto ai temi della nozione stessa di patrimonio culturale e

Malta, Mirogoj (Croatia), Munich (Germany), Moscow (Russia), Nicaea/Iznik, Nice (France), New York (USA), Nuova Guatemala (South America), Paris (France), Philae (Egypt), Puerto Rico, Rabat (Morocco), Rhodes (Greece), Saint-Étienne (France), Thessaloniki (Greece), Saqqara (Egypt), Seoul (Korea), Santiago de Compostela (Spain), Stepanakert (Azerbaijan), Skopje (Macedonia), Smyrna/Izmir (Turkey), Stei (Romania), Tarchomin (Poland), Tarragona (Spain), Tokyo (Japan), Valencia (Spain), and Wuzhen (China). Additionally, areas in Armenia, Belgium, Cameroon, Cape Verde, China, Flanders, Germany, Japan, Guinea-Bissau, India, Macedonia, Morocco, Southern Portugal, Nigeria, Pakistan, the former Yugoslavia, Balkan cities, and the Baltic area are also studied.

Sometimes, cities are the focal point of the research, while at other times, they serve more as a backdrop. In one case, a city becomes the absolute protagonist of the narrative. In Volume 3, an entire chapter is dedicated to Venice as a paradigm of resilience (3.04).

These lists are far from complete. The aim here is simply to highlight the richness and diversity of the studies and cases presented.

A final note concerns the organization of the volumes and themes. Each volume references the overall structure by repeating the volume number in the chapter numbering (1.01..., 2.02..., 3.01..., 4.01...). To facilitate reading, given the breadth of each volume, they include this general introduction and a complete index.

Many topics are explored across more than one volume, as the studies are grouped based on a transversal reading of the chapters that organize them and present them from a prevailing perspective. For example, themes on memories in Volume 1 also include aspects of *difficult heritage*, a topic primarily addressed in Volume 4. However, in the former, the theme serves the discussion on urban transformations, while in Volume 4,

dei suoi critici adattamenti. Così pure per il Tomo 2, il cui ultimo capitolo relativo al patrimonio culturale intende mettere l'accento sulla nuova ordinarietà che si apre dopo la pandemia (2.16).

Tra gli altri temi trattati con specifica attenzione si evidenzia la trattazione del patrimonio religioso, in particolare attraverso il Tomo 2 e il Tomo 3. Anche in questo caso sono gli obiettivi degli studi a guidarne l'organizzazione.

I titoli dei capitoli sono ampiamente illustrativi consentendo di individuare le tematiche per ricongiungerle in una lettura attraverso 4 diverse messe a fuoco.

it is central to the notions of cultural heritage and its critical adaptations. Similarly, Volume 2's final chapter on cultural heritage emphasizes the new normality that emerges after the pandemic (2.16).

Other specifically highlighted topics include religious heritage, particularly covered in Volume 2 and Volume 3. In this case, the goals of the studies guide the organization. The chapter titles are broadly illustrative, allowing for the identification of themes and their reassembly into a reading across four different focal points.

Bibliografia / Bibliography

- BROWN, N. (2001). *History and Climate Change: a Eurocentric Perspective*, Taylor & Francis Group.
- CALABI, D., MORACHIELLO, P. (2017). *Le Pont du Rialto: un chantier public à Venise à la fin du XVI^e siècle*. In *Masonry Bridges, Viaducts and Aqueducts*, pp. 109-132. Routledge.
- CARAMELLINO, G., DE PIERI, F., YANKEL F. (2022). *Histoires et quartiers/Neighbourhoods and narratives*, in «Les Cahiers De La Recherche Architecturale, Urbaine Et Paysagère», n. 15, pp. 2-10
- CJOHNSON, H. M. (1972). *The History of British and American Fire Marks*, in «The Journal of Risk and Insurance» 39, no. 3, pp. 405-18. <https://doi.org/10.2307/251831>.
- DE PIERI, F., BONOMO, B., CARAMELLINO, G., ZANFI, F. (2013). *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*. Roma, Donzelli Editore.
- DUDLEY, N. (2008) *Guidelines for applying protected area management categories*. IUCN.
- EDENHOFER, O., KILIMANN, C., SEYBOTH, K. (2024). *The Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)-Scientific authority and map maker of climate policy alternatives*, Elsevier
- KIRBY, N., STASIAK, D., VON SCHNEIDEMESSER, D. (2024). *Community resilience through bottom-up participation: when civil society drives urban transformation processes*. in «Community Development Journal», bsae031, <https://doi.org/10.1093/cdj/bsae031>.
- TAMBORRINO, R. (2023). *Costruire punti di connessione e percorsi di dialogo nella sfida dell'adattamento ai cambiamenti: la storia urbana come terreno di confronto*, in *Adaptive Cities through the Post Pandemic Lens Proceedings*, edited by Rosa Tamborrino, Cristina Cuneo, Andrea Longhi, Torino, AISU International, pp. 3-35.
- TAMBORRINO, R., BOLCA, P. (on-going publication). *Città, incendi e nuova identità urbana: la resilienza di Chicago e un confronto con Izmir / Cities, great fires and new urban identity: Chicago's resilience and a comparative perspective with Izmir*, in *Dalla parte del fuoco. Riti, visioni, pratiche di coltivazione nel paesaggio / On the side of fire. Rites, visions* edited by Luigi Latini and Simonetta Zanon, Fondazione Benetton Studi Ricerche.
- ZOGRAFOS, S. (2019). *Architecture on Fire*, in *Architecture and Fire: A Psychoanalytic Approach to Conservation*, London, UCL Press, pp. 124-62, <https://doi.org/10.2307/j.ctvb6v6jq.11>.
- ZUCCONI, G. (2021). *L'utopia igienista per una città senza luoghi di cura*, in *La città e la cura / The city and healthcare*, edited by Marco Morandotti and Massimiliano Savorra, Torino, AISU International, pp. 537-547.

Sitografia / Sitography

Global Urban History Project, https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638, [August 2023].

Horizon Europe project RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILience and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [August 2023].

Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [August 2023].

The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [August 2023].

The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [August 2023].

INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

TOMO / BOOK 1

a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL CAMBIAMENTO

ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE

1.01

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici
Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes

1.02

Difficult Heritage e trasformazioni urbane
Difficult Heritage and Urban Trasformations

1.03

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)

1.04

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento
Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change

1.05

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)
Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)

1.06

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi
Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today

1.07

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East

1.08

L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro

Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future

1.09

Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione

Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation

1.10

Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica

Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn

1.11

Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità

Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation

1.12

Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea

Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City

1.13

Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea

The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City

TOMO / BOOK 2

a cura di / edited by CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA

ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE ORDINARIE **ORDINARY CONDITIONS ADAPTABILITY**

2.01

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

2.02

La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa

Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life

2.03

Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità

A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability

2.04

Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città

Central Authority and Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities

2.05

Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano

Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area

2.06

La città mediterranea e i suoi margini nella *longue durée*

The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée

2.07

La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate'

The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory

2.08

Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità

Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities

2.09

L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento

Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century

2.10

Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano

Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock

2.11

“Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?

“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?

2.12

Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity

2.13

Spazi collettivi “introversi”: trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città
“Introverted” Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace

2.14

L’azione della “creatività urbana” nella città contemporanea: gli effetti sui contesti
The Action of “Urban Creativity” in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts

2.15

Città e architetture per l’infanzia
City and Architecture for Children

2.16

Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia
Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic

TOMO / BOOK 3a cura di / edited by **ANDREA LONGHI****PROCESSI URBANI DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ****URBAN PROCESSES OF ADAPTATION AND RESILIENCE
BETWEEN PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS****3.01**

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento
Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles

3.02

Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici
City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios

3.03

L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX
Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries

3.04

Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza
Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience

3.05

La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti
Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations

3.06

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento
The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy

3.07

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea
'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City

3.08

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza
Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts

3.09

Le trasformazioni dello spazio del sacro
Sacred Space Transformations

3.10

Resilienza e patrimonio
Resilience and Cultural Heritage

3.11

Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio
Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience

3.12

Spazio pubblico adattivo
Adaptive Public Space

3.13

Complesso, Complessità e Spazio Costruito
Complex, Complexity and Built Space

3.14

Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History

3.15

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects

3.16

Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces

TOMO / BOOK 4

a cura di / edited by ROSA TAMBORRINO

STRATEGIE DI ADATTAMENTO E PATRIMONIO CRITICO
ADAPTIVE STRATEGIES AND CRITICAL HERITAGE**4.01**

Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano
Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space

4.02

Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South
Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South

4.03

Verso una interpretazione patrimoniale delle transizioni energetiche nella storia industriale e postindustriale
Towards a Patrimonial Interpretation of Energy Transitions Throughout Industrial and Post-Industrial History

4.04

“Tra donne sole”. L’incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città
“Tra Donne Sole”. The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities

4.05

Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città
Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City

4.06

Ambientare l'architettura: il disegno come strumento della memoria
Architecture in Its Setting: Drawings as Tools of Supporting Memory

4.07

Città, musei e storie. Metodiche inclusive e approcci interpretativi
Cities, Museums and Histories. Inclusive Methods and Interpretative Approaches

4.08

Domande aperte sui processi collaborativi di costruzione dell'heritage
Open Questions About Collaborative Processes of Heritigisation

4.09

Narrative sullo scenario urbano del post-crisi
Narratives on the Post-Crisis Urban Scenario

4.10

La fotografia del trauma
The Photography of Trauma

4.11

In guerra e in pace. Minacce belliche e mutazioni della città europea in epoca contemporanea
In War and in Peace. War Threats and Mutations of the European City in the Contemporary Era

4.12

La città storica come modello di sviluppo urbano innovativo
The Historical City as a Role Model for Innovative Urban Development

4.13

Città di antica fondazione in Europa. Genesi della forma urbis e dell'immagine storica del paesaggio urbano
Cities of Ancient Foundation in Europe. Genesis of the Forma Urbis and the Historical Image of the Urban Landscape

4.14

Archeologia, architettura e restauro della città storica
Archeology, Architecture, and Preservation of the Historic City

4.15

Verde, orti e giardini per una "città rigenerativa"
Green Areas, Vegetable Gardens and Gardens for a "Regenerative City"

4.16

Il paesaggio montano tra cambiamento climatico e degrado antropico

The Mountain Landscape Between Climate Change and Anthropic Degradation

4.17

Patrimonio, paesaggio e comunità: ricerche ed esperienze tra conoscenza, valorizzazione e sviluppo

Heritage, Landscape and Community: Research and Experiences Between Knowledge, Enhancement and Development

4.18

L'espressione de "la longue durée", il tempo nella modellazione 3D

Expressing the "Longue Durée", 3D Modeling Change over Time

4.19

Digital Humanities per la storia urbana: analisi di reti, basi di dati e GIS

Digital Humanities for Urban History: Network, Database and GIS Analysis

4.20

e-Culture: formati pandemici e oltre. Digitale e patrimonio culturale in questione

e-Culture: Pandemic Formats and Beyond. Digital and Cultural Heritage in Question

TOMO
BOOK **3**

LE PAROLE E LE COSE... LE PAROLE E I PROCESSI?

THE ORDER OF THINGS... AND THE ORDER OF PROCESSES?

ANDREA LONGHI

Chi frequenta temi storici e questioni patrimoniali – per ricerca o per professione – certamente ha avuto occasione di confrontarsi con i problemi di metodo che più di mezzo secolo fa Michel Foucault ha posto a un pubblico di studiosi ampio, variegato e multidisciplinare; pubblico che, peraltro, tuttora continua a trovare sempre nuovi motivi di interesse nel discorso foucaultiano. A partire dal suo “Le parole e le cose” sappiamo bene che nominare, delimitare, designare e descrivere oggetti di rilevanza storica implica una pluralità di filtri, precisazioni e contestualizzazioni, che articolano strumenti classificatori sempre complessi, destinati a restare aperti a nuove interpretazioni.

Se dunque già definire le “cose” è un’attività ardua e mai risolta, definire i “processi” che le generano e le trasformano è forse ancora più difficile, trattandosi di questioni intrinsecamente mutevoli, sfuggenti e inafferrabili. I modi in cui le cose attraversano la storia – o sono attraversate dalla storia – e i modi in cui le cose si patrimonializzano – o si depatrimonializzano – possono essere considerati non solo da più punti di vista personali e disciplinari, ma anche secondo temporalità e percezioni sociali mutevoli, che suggeriscono nessi

Scholars who engage with historical issues and heritage matters – whether through academic research or in their profession – have certainly had the chance to deal with the method issues that Michel Foucault posed more than half a century ago to a wide, diversified and multidisciplinary public of readers. A public that, moreover, continues to find new reasons for interest in Foucauldian theories. Since his *The Order of Things*, we know well that naming, delimiting, designating and describing objects of historical relevance implies multiple filters, clarifications and contextualisations, which always represent complex classificatory tools, destined to remain open to new interpretations.

If, therefore, defining ‘things’ is already an arduous and never solved task, defining the ‘processes’ that generate and transform them is perhaps even more difficult, since processes are intrinsically changeable, ephemeral and elusive. The ways in which things cross history – or are crossed by history – and the ways in which things go through processes of heritagisation or de-heritagisation can be considered not only from multiple personal and disciplinary points of view, but also according to shifting temporalities and social perceptions, suggesting ever

di causalità o consequenzialità sempre discutibili e relazioni instabili.

L'inesausta ricerca definitoria sulla processualità nella storia e negli studi patrimoniali è forse il tema che accomuna le decine di saggi raccolti in questo volume. Invitati a ragionare sui processi di resilienza, adattamento e precarietà, gli studiosi – grazie a indagini su una diacronia ampissima (almeno bimillennaria) e una geografia globale – hanno risposto offrendo e discutendo una pluralità di interpretazioni e sfumature, che certamente non va nella direzione di fissare definizioni univoche o ultimative. Trasformazione, adattamento, resilienza e resistenza non sono certamente sinonimi, ma nemmeno sono concetti definibili in modo unilaterale e interdisciplinare. La delicatezza delle definizioni dei processi emerge soprattutto quando – come in questo caso – i concetti sono discussi in contesti di ricerca storica che indagano manufatti di scala vasta e fortemente metamorfici, in cui il confine tra permanenza e precarietà è sovente ambiguo, o contraddittorio. Sicuramente un confine facile da eludere, o difficile da riconoscere adottando categorie rigide.

Non è quindi certamente questa mia introduzione la sede per tentare una sintesi, o per proporre una rosa di definizioni, obiettivo che non era nelle intenzioni della convocazione, e che non è nelle corde dell'AISU, e che dunque – finalmente – non è espresso dai saggi che sono qui raccolti, esito di indagini disciplinari, confronti interdisciplinari, approfondimenti, consultazioni e revisioni, in una comunità ampia e aperta di colleghi e amici, che trovano nella città l'alveo di una pluralità di interessi e passioni. I temi di ricerca stessi, esito delle biografie scientifiche e dei profili disciplinari di ciascun ricercatore, si sono del resto "adattati" ai temi proposti, si sono "trasformati" proponendo prospettive nuove, talora dimostrando "resilienza" concettuale e lessicale, talora anche "resistendo" a tentazioni di riclassificazioni facili. Ciò che forse accomuna gli sforzi dei ricercatori in

questionable causalities or consequentialities, and unstable relationships.

The inexhaustible quest for definitions of process-making in history and heritage studies is perhaps the theme that links the dozens of essays collected in this volume. When invited to reflect on the processes of resilience, adaptation and precariousness, the scholars – thanks to investigations over a very broad diachrony (at least two thousand years) and geographic context – have responded by offering and discussing numerous interpretations and nuances, which certainly does not go in the direction of establishing unambiguous or conclusive definitions.

Transformation, adaptation, resilience and resistance are certainly not synonymous, but are also not concepts that can be defined unilaterally and considered valid for different disciplines. The sensitive nature of process definitions emerges especially when – as in this case – the concepts are discussed in historical research contexts investigating large-scale and highly metamorphic artefacts, where the boundary between permanence and precariousness is often ambiguous and certainly a boundary that is easy to elude, or difficult to recognise by adopting rigid categories.

Therefore, this introduction is certainly not the place to attempt a synthesis, or to propose a shortlist of definitions. Such an objective was not in the intentions of the call and is not in the spirit of the AISU. Therefore, it is ultimately not expressed by the essays that are collected here, which are the outcome of disciplinary investigations, interdisciplinary comparisons, in-depth studies, consultations and reviews, in a broad and open community of colleagues and friends, who find in the city the cradle of multiple interests and passions.

The research themes themselves – which are the outcome of the scientific biographies and disciplinary profiles of each researcher – have, moreover, adapted to the proposed themes, have transformed by proposing new perspectives, sometimes showing conceptual and

modo transdisciplinare è una riflessione sul rapporto tra intenzionalità degli attori ed esiti delle progettualità dispiegate dagli attori. Ci si chiede, scorrendo i diversi capitoli: l'adattività e la resilienza sono una proprietà specifica di alcuni contesti, o sono una caratteristica delle comunità e degli attori che modificano i contesti stessi, o sono invece l'esito di dinamiche complesse, non necessariamente legate a un nesso deterministico tra causa-effetto e intenzione-impatto? Adattamento, trasformazione e resilienza sono esiti di precise intenzionalità storiche, o sono modi diversi con cui i contesti "reagiscono" – grazie a propri caratteri intrinseci – a intenzionalità a volte imprecise, disorientate o occasionali? Ciò che distingue adattamento, trasformazione e resilienza, al di là di poco interessanti definizioni astratte, è nei processi decisionali o nei processi interpretativi?

Il modo migliore per non rendere logore le parole, prima ancora di averle definite, è imparare a usarle come parte di un linguaggio vivo, di un discorso aperto: un dialogo disciplinare e transdisciplinare, in cui il confronto scientifico è fatto di ascolto dei tanti diversi modi con cui le dinamiche storiche – traumatiche o cumulative, occasionali o di lunga durata – cambiano i luoghi, le cose e le comunità, e in cui il dialogo è sostenuto dalla capacità di osservare scenari mutevoli, mentre siamo noi stessi in mutamento. Se conoscere – per dirla con Romano Guardini – è "relazione viva d'un soggetto vivo con un oggetto concreto", le decine di saggi qui raccolti testimoniano che forse proprio l'utilizzo di parole polisemiche – se non ambigue o contraddittorie, e utilizzate in modo a volte soggettivo o sfocato – può produrre percorsi di conoscenza che sanno interrogare con occhi vivi una realtà viva, grazie ai quali riconoscere e indagare i sommovimenti della storia, su scale diverse (dalle strutture pubbliche di valenza urbana ai tessuti abitativi, dalle aree verdi alle infrastrutture territoriali) e secondo lenti interpretative plurali. Storici, urbanisti,

lexical 'resilience', at times even 'resisting' the temptations of easy reclassification.

The thread that perhaps connects the researchers' efforts in a transdisciplinary way is a reflection on the relationship between the intentionality and outcomes of the projects deployed by its protagonists.

The question that arises as one reads the various chapters is: are adaptiveness and resilience specific properties of certain contexts, or are they features of the communities and actors who modify these contexts? Are they mechanisms, not necessarily linked to a deterministic cause-effect and an intention-impact nexus? Are adaptation, transformation and resilience the outcomes of precise historical intentions, or are they different ways in which contexts react – thanks to their intrinsic features – to intentions that are sometimes imprecise, disoriented or occasional?

What distinguishes adaptation, transformation and resilience, beyond uninteresting abstract definitions? Is it in the decision-making processes or in the interpretative processes?

The best way not to abuse of words even before we have defined them is to learn how to use them as parts of a living language and an open discussion: a disciplinary and transdisciplinary dialogue, in which the scientific connotation is made of listening to the many different ways in which historical mechanisms – whether traumatic or cumulative, occasional or long-lasting – modify places, things and communities, and in which the dialogue is sustained by the ability to observe changing scenarios, while we ourselves are changing. If knowledge – in the words of Romano Guardini – is the living relationship of a living subject with a concrete object, the dozens of essays collected here testify that perhaps it is precisely the use of polysemic – if not ambiguous or contradictory – words that can generate paths of knowledge that are able to question a living reality with living eyes. Thanks to the latter, we may recognise and investigate the upheavals of history on different scales (from public structures of urban relevance to the urban fabric; from green areas to territorial

restauratori, valutatori e progettisti, su scale diverse e secondo temporalità e periodizzazioni diverse, hanno proposto punti di vista e lessici diversi. Sempre secondo Romano Guardini, “le cose si ordinano nell’occhio che le considera”, e anche le cose – nel loro mutare – posso accompagnarci dinamicamente a ripensare e applicare concetti, storici e attuali al tempo stesso, come resilienza e resistenza, adattamento e trasformazione, precarietà e permanenza, per rendere il nostro linguaggio più ricco e meno logoro, e il nostro sguardo meno settoriale e unidirezionale.

infrastructures) and according to multiple interpretative lenses. Historians, urban planners, restorers, evaluators and planners, on different scales and according to different timing and periods, have proposed different points of view and lexicons. According to Romano Guardini, ‘things are ordered in the eye that considers them’, and even things – in their mutations – can dynamically accompany us to rethinking and applying concepts, at the same time historical and current, such as resilience and resistance, adaptation and transformation, precariousness and permanence, to make our language richer and less repetitive, and our perspectives less sectorial and unidirectional.

**CENTRI STORICI,
APPROVVIGIONAMENTO DEI
MATERIALI E STORIA DELLA
COSTRUZIONE**

**HISTORIC CENTERS,
PROCUREMENT OF MATERIALS
AND CONSTRUCTION HISTORY**

CENTRI STORICI, APPROVVIGIONAMENTO DEI MATERIALI E STORIA DELLA COSTRUZIONE

HISTORIC CENTERS, PROCUREMENT OF MATERIALS AND CONSTRUCTION HISTORY

DANIELA ESPOSITO, ILARIA PECORARO

L'idea alla base del capitolo è accendere un *focus* sulla relazione che esiste fra suolo e sottosuolo; fra elementi naturali e artificiali; fra materia prima, suo colore e caratteri del costruito storico.

L'architettura delle città, i morfotipi insediativi (urbani e rurali) sono figli del *genius loci*, di quei fattori chimico-fisico-meccanici che legano la pietra del costruito alla terra, il legno e l'argilla ai relativi muri, ai sistemi voltati, ai solai, alle coperture; i paesaggi di pietra ai paesaggi della campagna; la materia alla sua forma. Perché il colore e la materia delle città storiche sono il colore e i materiali delle relative campagne.

Ecco quindi l'idea tematica intorno alla quale raccogliere studi, riflessioni, esiti di ricerche scientifiche inedite, ma anche oggetto di studi pregressi, rivisitati oggi in chiave storico-urbanistica, tanto quanto estetico-architettonica e progettuale.

Perché sentiamo l'esigenza di questa rinnovata richiesta? Perché, per promuoverne la tutela, bisogna conoscere i caratteri delle architetture storiche delle città e che disegnano il paesaggio storicizzato di specifici ambiti territoriali.

Il capitolo raccoglie quattordici contributi, meritori di una profonda riflessione all'interno di un settore della scienza del Restauro che è parso vivace, eterogeneo, dal respiro internazionale. In questi studi emerge un approccio metodologico omogeneo e maturo, dettagliato e serio, scaturito da studi di storia della città che vengono declinati dalla scala territoriale a quella urbana, dall'analisi della chimica dei materiali dell'edilizia storica alla sua traduzione in forma, in soluzione estetica.

Tutte le ricerche evidenziano un'affezione verso i materiali, le tracce visibili che le tecniche di lavorazione sedimentano su conci, laterizi, travi lignee, stucchi, soluzioni di finitura superficiale, malte ecc.

Dagli studi condivisi emerge l'esigenza di conoscere per tutelare un territorio, oggi sotto assedio, sia in Italia che all'estero. Dalla disanima dei contributi emerge con forza la necessità di:

- a. coniugare gli studi di storia della città agli studi di storia del territorio (le vie d'acqua lungo i fiumi e i canali, le vie consolari, le alterazioni subite dai contesti ambientali nel corso dei secoli e in relazione alle variate funzioni d'uso ecc);
- b. relazionare gli studi di storia delle tecniche costruttive tradizionali agli approcci metodologici eco-green, per ampliare gli ambiti di applicazione e conoscenza nella disciplina del così detto *Restauro green*;
- c. approfondire le relazioni che da sempre esistono fra influssi culturali, carattere delle committenze, ruolo dell'artigianato e della colta manodopera, rispetto le maestranze di specie (ad esempio architetti cistercensi, operativi a scala nazionale ed europea; metodi operativi e linguaggi diffusi lungo i percorsi di acqua, le vie di pellegrinaggio e del commercio ecc; le "consuetudini" locali nella gestione del cantiere di architettura, dell'approvvigionamento delle materie prime ecc);

Dal capitolo emerge da un lato la ricchezza dei contenuti e dall'altro l'urgente bisogno di proseguire questo tipo di studi e di ricerche, quale momento metodologico di analisi propedeutico ad una conoscenza funzionale alla tutela.

Si tratta, spesso, di aspetti che si manifestano in un'area geografica, ma che derivano dal flusso di pensieri, consuetudini, prassi operative, sperimentazioni secolari, piuttosto che identitarie, legate ad un luogo, e che compaiono entro logiche di scambio commerciale o materiale, ovvero grazie a logiche di natura culturale affini, locali, ma declinate in maniera talvolta 'liquida'.

Indagando "il sotto e il sopra" di fattori materiali che legano il sottosuolo naturale al costruito artificiale dell'organismo architettonico, è emerso uno spazio per la ricerca, già ricco di significativi contributi, ma che sente l'esigenza di proseguire e di approfondire ulteriormente questi temi.

Nello specifico gli interventi hanno illustrato:

1. inediti studi sulle cave siciliane attive nel XIX secolo; sui tipi di cava di Età antica e Moderna a cielo aperto alto-salentini; su un caso di studio di cava sotterranea lapidea in Polignano a Mare (Bari);
2. lo studio delle relazioni fra materia estratta dal sottosuolo ed esiti formali architettonici, fra stratificazione fisica dei materiali e lettura diacronica delle sedimentazioni temporali murarie, per casi specifici in Italia (Ferrara, Lucania, Bagnoregio, Santo Stefano di Monopoli) e all'estero (Turchia);
3. l'interpretazione dei cinematismi di collasso dei geositi, causante il crollo di edifici ovvero mutazioni paesaggistiche subite da specifici effetti geologici;
4. il rapporto fra morfologia territoriale e sistemi storici d'insediamento di nuova fondazione o di rifondazione, dedicando spazio anche a ricerche che relazionano l'odonomastica e la toponomastica dei luoghi al significato di alcuni termini dialettali (come nello studio della *terra* quale materiale da costruzione prevalente del tacco d'Italia ma anche "la *Terra*" intesa come nucleo antico murato medievale, nelle sue infinite declinazioni).

Gli studiosi hanno condiviso riflessioni, aprendo un interessante dibattito. Con approccio metodologico interdisciplinare, i contributi hanno spaziato dalla geologia, alla fisica, alla chimica, all'archeologia, alla ricerca storico-documentario-archivistica, all'uso delle più moderne tecnologie Lydar per il rilievo tridimensionale in RVA e in tempo reale, ad approfondimenti di natura storico-urbanistica, territoriale e socio-economica.

Un clima di fervido confronto consente di evidenziare la centralità di questo filone di studi, il cui fine ultimo è quello della conoscenza al servizio della tutela del patrimonio storico-architettonico-culturale.

L'ARCHITETTURA DI CIVITA DI BAGNOREGIO TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA. CARATTERISTICHE COSTRUTTIVE E TRASFORMAZIONI DI UNA CITTÀ RESILIENTE

ISABELLA ZAMBONI

Abstract

The paper focuses on the constructive identity characters of medieval and modern Civita di Bagnoregio, which still make its architecture-landscape system unique. Before the abandonment, the city has coexist with the vulnerabilities associated with seismic and hydrogeological risk, responding with adaptation and reconstruction using techniques that respect the “rules of the art”. Preserving Civita’s heritage today requires a design that refers to the principles of “Safely conservation”.

Keywords

Civita di Bagnoregio, construction techniques, constructive identity characters, Safely conservation

Introduzione

Civita di Bagnoregio (VT) rappresenta un caso emblematico di resilienza nei confronti *in primis* delle manifestazioni del rischio idrogeologico e sismico, amplificate dalla particolare geomorfologia del paesaggio nel quale è inserita. Gli elementi peculiari della rupe e della Valle dei Calanchi hanno favorito lo sviluppo del centro abitato in antico e, più tardi, limitato progressivamente la sua estensione isolandolo nei secoli ed evidenziandone le criticità. La consapevolezza della sua fragilità è documentata sin dal Medioevo e nonostante il noto appellativo “La città che muore” di Bonaventura Tecchi e il progressivo abbandono, è attualmente candidata come Patrimonio UNESCO a seguito di uno straordinario processo di promozione turistica che l’ha portata ad essere conosciuta in tutto il mondo. Tuttavia, le vulnerabilità naturali e antropiche ancora contrassegnano Civita e il suo costruito generando una serie di contraddizioni discusse dagli esperti [Attili 2020]. Il presente contributo intende riflettere sui caratteri costruttivi identitari del centro urbano di Età Medievale e Moderna, sorto sulla preesistenza di un abitato etrusco frequentato anche in età romana come testimoniato dai dati archeologici. Tali peculiarità, emerse durante un lavoro di Tesi di Dottorato che si è posto l’obiettivo di proporre un metodo speditivo transdisciplinare di valutazione della vulnerabilità sismica delle architetture dell’abitato [Zamboni 2018b; Faccio, Zamboni 2020], si indentificano quali soluzioni tecniche esplicative delle regole dell’arte utili alla definizione di

modelli interpretativi su qualità e comportamento strutturale [D.P.C.M. 2011, cap. 5], nonché come espressione della cultura materiale di cui le opere architettoniche sono portatrici con relazioni proprie nei confronti del contesto ambientale e geografico e di tipo diacronico. Un sistema articolato, questo, che deve complessivamente essere posto al centro del progetto di Conservazione e Prevenzione.

Caratteri identitari e aspetti di storia della costruzione

Il particolare assetto geomorfologico di Civita di Bagnoregio, costituito da un pianoro tufaceo (formazione piroclastica originatasi 490.000-300.000 anni fa) con pareti verticali dovute all'incisione operata dal reticolo idrografico locale nel Quaternario recente, ha favorito lo sviluppo di insediamenti in virtù delle sue caratteristiche di difesa naturale. La ricostruzione del suo contesto insediativo si attua in un quadro di reperti archeologici sporadici e di toponimi talvolta non facilmente individuabili odiernamente [Cifani 2000]. Rinvenimenti protovillanoviani hanno indotto ad ipotizzare nell'area di Civita un insediamento risalente alla fine dell'Età del Bronzo (XII-X a.C.), mentre più concreti sono i riferimenti alla fase etrusca rintracciabili in elevato nella porta di Santa Maria, accesso ovest all'abitato [Bormioli, Cagiano De Azevedo 1976, pp. 29-33]. L'impianto viario di fondazione fu forse ricalcato in età romana; a questo periodo sono state ricondotte due cisterne [Brunetti Nardi 1972, p. 12; Tozzi 2014], il riuso delle cavità ipogee precedenti [De Minicis 2014; Desiderio 2014] e numerosi frammenti riutilizzati nelle architetture come elementi di recupero fuori contesto [Bormioli, Cagiano De Azevedo 1976, pp. 51, 64-67, 72; D'Atri 1988, p. 96]. A partire dal VI secolo, il centro urbano è frequentemente segnalato con il toponimo di *Balneum Regis/Balneoregis* (prima definito *castrum* e poi dal XIV secolo *civitas*), successivamente mutato in *Bagnoregio* nel tardo Medioevo e sostituito con *Civita* nel 1922 [Petrangeli, Papini 1944-1947]. La città, giurisdizione dei conti di Bagnoregio legati alla nota famiglia dei Monadelschi del Cervo, si costituì libero Comune nel 1160. Per tale ragione, tra le fonti storiche della *Balneum regis* medievale lo Statuto Comunale, pervenutoci in copia rimaneggiata del 1373 [Capocaccia, Macchioni 1922], è certamente un documento di indagine privilegiato al pari delle evidenze architettoniche per la comprensione delle tecniche costruttive e delle trasformazioni di torri, case-torri e abitazioni coeve riconoscibili attraverso l'analisi stratigrafica degli elevati [Parenti 1985; Brogiolo 1988]. Queste, oggi ad uno stato conservativo diversificato, costituiscono i corpi di fabbrica attorno ai quali i complessi architettonici si sono nei secoli costituiti a progressiva saturazione degli spazi pubblici e privati (Fig. 1), in uno sviluppo che ha visto l'apice nei secoli XIII-XVII.

Sin dal Medioevo l'uomo ha convissuto positivamente con le vulnerabilità del sito, rispondendo con la ricostruzione e l'adattamento ai terremoti occorsi, per i quali si dispongono dati certi solo a partire dal XIII secolo. La sequenza è in sintesi la seguente: 280 a.C., 1297, 1349, (Imax 8-9), 1550, 1695 (Imax 9), 1703 (Imax 7), 1738 (Imax 7-8), 1743 (Imax 7), 1873 (Imax 6), 1903 (Imax 6-7), 1957 (Imax 6) [Petrangeli Papini 1944-1947; Macchioni 1952; Medori 1982; Margottini 1988; Ramacci 1990; Zamboni 2018a]. Accanto a questi eventi calamitosi, numerosi furono i crolli per instabilità del versante



1: Isabella Zamboni, Civita di Bagnoregio, tipi costruttivi "generatori" dell'aggregato riconoscibili in elevato durante il rilievo stratigrafico speditivo, 2022 [rielaborazione da rilievo fornito da Archivio del Niausi Center, University of Washington, sede di Civita di Bagnoregio].

testimoniati soprattutto tra 1538 e 1870 in *Relazioni* del Consiglio Comunale ma che sottolineano criticità certamente presenti in precedenza [Margottini 1988].

Documenti storici ed evidenze architettoniche raccontano degli espedienti messi in atto dalla comunità urbana, riscontrabili nella forma di prescrizioni a favore della conservazione della rupe e, dal punto di vista tecnologico, nell'utilizzo dell'opera quadra legata a malta con additivi idraulizzanti (pozzolane). La lettura dello Statuto permette di ricostruire alcuni aspetti legati al ciclo produttivo delle due principali litologie impiegate: l'Ingnimbrite di Orvieto-Bagnoregio, roccia piroclastica dei Vulsini sufficientemente tenera e con inclusi di pozzolane anche centimetrici [Peccerillo 2012] e la Leucite Tefritica, esito di colate laviche del medesimo sistema di vulcani, di colore grigio, dura e resistente all'usura a tal punto da essere molto sfruttata per la produzione di macine [Baciarello 1990]. Le informazioni concernono il divieto di cavare l'Ingnimbrite e scavare grotte nella rupe di contrada Civita e in località San Francesco, e a quello di scavo sotterraneo in corrispondenza delle vie pubbliche:

De pena cavantis in rupibus contrate Civite. Capitulum .CCVI. Statuimus et ordinamus, quod nullus cavet vel griptam faciat in rupibus contrate Civite, et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice centum soldos, nec cavet sub viis publicis, ad dictam penam. et si accusatus fuerit de celo alicuius gripte, de quo esset dubium, remittatur arbitrio potestatis et quatuor antepositorum dicte civitatis. et qui habitat in aliqua gripta non cavet in rupibus eius, ad penam predictam; salvo quod possit ibidem facere fenestram pro lumine, et pro trabet pro trabicellis immittendis, dummodo suo convivino iniuriam non faciat. et predicta locum habeant in preteritis, presentibus et futuris [Capocaccia, Macchioni 1922, pp. 124-125].

Le cave comunali di Leucite erano situate nell'odierna La Capraccia (*Caprafice*), località sita a 5 km da Bagnoregio verso ovest, lungo la strada Orvieto-Montefiascone ma erano note anche altre vene di estrazione come quelle del sito di Valle del Cero, fonte di approvvigionamento per il cantiere del Duomo di Orvieto dal primo quarto del Trecento [Baciarello 1990, pp. 16-18].

Le fonti chiariscono, inoltre, le differenti maestranze (*bufalari, laboratores, petraioli, manuales, magistri*), i semilavorati di produzione (*tabulas, tabulectas e tabulectas pro scallis; gradones seu scottos; cantones, cantones quadros e lapides pro clavibus; cornicectas, cornices, cornices parvas, tabulas quadras, docciales tortos, boçellos, lapides ad filum*) e gli strumenti (*picchoni, çeppe de ferro, martelli, maze, pale; festinellum, barellem, varellem*) [Capocaccia, Macchioni 1922, pp. 176-178; Baciarello 1990, pp. 18-28]. I prodotti di cava erano normati dal Comune nelle forme, qualità e prezzo; tra questi anche la calce che doveva essere *bene coctam*. Le pozzolane tipiche della facies litoide dell'Ignimbrite fungevano da additivo idraulicizzante dell'impasto, garantendo maggiore velocità di presa, durezza e durabilità. Tale caratteristica trova riscontro nel rilievo stratigrafico e delle murature eseguito speditivamente su tutto il centro abitato per un totale di 120 moduli schedografici che indirizzano ad una preliminare valutazione della qualità muraria. Le architetture superstiti e pertinenti al XII-XIII secolo sono caratterizzate dall'uso estensivo dell'Ignimbrite, lavorata a squadra, talvolta con finitura superficiale a martellina con lama liscia documentata anche in altri siti dell'area di Bolsena [Chiovelli 2007, pp. 231-238]. L'apparecchiatura dei conci è a corsi orizzontali, di testa e di fascia con un ottimo sfalsamento dei giunti verticali e misure che non raggiungono il cm per quelli orizzontali. Le sezioni delle torri ammontano ad un intervallo 0,8-1,2 m con andamento non sempre ortogonale del perimetro, segno di un adattamento al tessuto urbano preesistente. Le dimensioni dei blocchi raggiungono anche 55 cm di lunghezza permettendo di muovere l'ipotesi di sezioni con elementi di punta che si comportano da semi-diatoni riducendo il nucleo interno (forse caratterizzato da riempimento in pietre spaccate), ciò a favore di un migliore ingranamento trasversale. I conci più grandi sono sempre posizionati alla base conferendo una più ampia superficie di scarico al piede del sistema strutturale. Per quanto concerne le altezze dei conci, le misure riscontrate nel gruppo di edifici preso in considerazione permette di circoscrivere il dato a 27,5 cm con rari esempi di 28-29 cm, fattore che affina ulteriormente le considerazioni proposte in precedenti ricerche sull'opera quadra in «filari isometrici e riempimento in bozze» o *lapides ad filum* [Chiovelli 2007, pp. 98, 150-152]. Questi aspetti tecnologici sono indizio della trasmissione di saperi empirici tradizionali con un governo dell'intero ciclo produttivo, del progetto di architettura e con specificità rispettose delle regole dell'arte del costruire, particolarmente efficaci sia per i carichi statici verticali sia nel caso di azioni orizzontali. In Età Moderna alcuni eventi ebbero ripercussioni sulle architetture del centro abitato: gli episodi franosi in contrada Mercato furono forse all'origine dello spostamento nel 1448 della sede comunale in contrada Civita trasformando piazza San Donato nel cuore politico e religioso della città; la grandiosa vittoria del 1458 pose fine alle ingerenze dei Monaldeschi e la porta di Santa Maria ad ingresso della medesima contrada venne arricchita di elementi decorativi lapidei; nel 1494 furono registrati danni alla città a seguito

dei bombardamenti delle truppe di Carlo VIII; mentre dal 1496 prese avvio il “governo dei Cardinali” romani che durò fino al 1612 [Petrangeli Papini 1972; pp. 74-136].

In questo periodo i palazzi delle più note famiglie di Civita furono oggetto di restauri e ampliamenti a comprendere edifici più antichi, che in più di un caso rettificarono i prospetti di rappresentanza sulla centrale piazza san Donato. Tali interventi, i più consistenti tra fine XV e metà XVI secolo, sono caratterizzati da un linguaggio specifico reso attraverso l'impiego di materiali e tecniche in parte differenti rispetto alla tradizione medievale. Si intensificò, ad esempio, l'uso della Leucite Tefritica nei cantonali e negli elementi architettonici con lavorazioni di finitura superficiale divenute identitarie. Tra gli esempi più rilevanti vi è naturalmente il ‘restauro’ della porta di Santa Maria, con l'apposizione delle decorazioni in Leucite e il nuovo portale ad arco a tutto sesto, in conci squadri di Leucite con finitura a gradina. In linea con altri riscontri a livello regionale [Chiovelli 2007, p. 120] e nonostante la continuità d'uso dell'opera in *lapides ad filum* come nel caso del completamento del nuovo Palazzo Comunale [Bormioli, Cagiano de Azevedo 1976, pp. 8, 52], le murature dei paramenti in Ignimbrite cominciano a perdere di regolarità verso la fine del XV-metà XVI secolo pur mantenendo, negli esempi più illustri, i cantonali squadri con altezze dei conci attorno ai 30 cm. La tecnica, che sembrerebbe diffondersi in Tuscia dall'area romana, è caratterizzata da elementi in Ignimbrite spaccati e sbazzati, variabili dal punto di vista morfo-metrico, messi in opera con abbondante malta e successivamente intonacati. Questi aspetti trovano riscontro, come si dirà più avanti, con le fasi di trasformazione dei principali edifici su piazza San Donato in relazione al rinnovato ruolo sociale e urbanistico di questo spazio e alla condizione politica di influenza romana.

Dati storici e stato di conservazione delle architetture trasmettono un ritratto di una città pronta ad adattarsi a crolli, sismi, assedi dei quali non è stato possibile allo stato attuale delle ricerche misurare con precisione il puntuale esito materiale. Certamente documentato è, invece, l'investimento di alcune note famiglie nell'edilizia di rappresentanza in contrada di Civita, che a fronte degli smottamenti nei quartieri di Carcere, Ponte e Mercato, assunse progressivamente in forma più ristretta il ruolo di *Civitas Balneoregensis*.

Le testimonianze di sismi e crolli nei secoli successivi (i più disastrosi nel 1695, 1703, 1738, 1743) narrano ancora della risposta degli abitanti; si procede alla ricostruzione impiegando materiale dei crolli, «conci in pietra calcarea di recupero per le murature e gli archi»¹, travi in legno, pianelloni e mattoni di nuova fattura per la costruzione di tramezze interne e la sostituzione dei solai lignei crollati. Si operano consolidamenti con staffe e catene metalliche come nel Palazzo Vescovile e nelle chiese di San Bonaventura e Madonna delle Carceri dopo il terremoto del 1743², a fianco di altri sistemi di presidio

¹ Viterbo. Centro Diocesano di Documentazione per la Storia e la Cultura Religiosa, Fondo Civita, *corrispondenza 1695-1714*, terremoto 3, foglio 2, 8 agosto 1714.

² Viterbo. Archivio di Stato, Segreteria di Stato, Vescovi e prelati, vol. 242, *Visita fatta in Bagnorea da monsignor illustrissimo, e reverendissimo Sceriman governatore generale del Patrimonio per i danni patiti da quella città in occasione delle reiterate scosse del terremoto dell'anno 1743*, Bagnorea 13 febbraio 1743.

tradizionali quali i contrafforti in muratura a contrasto di volte al piano terra dissestate oppure a rinforzo di spessori murari aggiunti con scarso ammorsamento alla preesistenza. Nonostante il tradizionale atteggiamento di adattamento e resilienza, i secoli XIX-XX segnarono il progressivo abbandono per cause ambientali, economiche e sociali che resero le condizioni dell'abitato non confacenti ad uno stile di vita nuovo. Civita, infatti, da centro cittadino aveva assunto nei secoli un ruolo esclusivamente rurale e decentrato rispetto alla vicina Bagnoregio e ciò determinò un progressivo scollamento nella relazione tra uomo, architettura e paesaggio. I catasti Ottocenteschi³ documentano la riduzione del perimetro dell'area abitabile, frazionamenti e rifusioni di proprietà nonché il crescente abbandono di particelle sfitte sino allo stato di crollo [Margottini 1988; Zamboni 2018a].

Palazzo Alemanni-Arcangeli e la rinnovata piazza San Donato

Il complesso architettonico di Palazzo Alemanni-Arcangeli è testimonianza materiale del quadro sino ad ora tracciato. Si erige sul lato sud di piazza San Donato, spazio urbano nel quale confluiva il decumano proveniente dalla porta occidentale di Santa Maria e due cardine (via della Fraticella e una seconda via verso sud); si ritrova inoltre citato con i suoi specifici confini nello Statuto medievale [Capocaccia, Macchioni 1922, pp. 122-123]. L'omonima chiesa è citata nel VII, restaurata nel IX e XVI secolo, al XII secolo risalirebbe la torre campanaria [Bormioli, Cagiano De Azevedo 1976, p. 44]. Se dubbi sono i riferimenti ad una cavità sotterranea in età etrusca, più sicuro è l'impianto di una cisterna romana con continuità d'uso sino all'epoca contemporanea sita in prossimità del corpo di fabbrica turrato, inglobato negli edifici successivi di Palazzo Alemanni [Tozzi 2014]. La costruzione dell'aggregato odierno (Fig. 2), infatti, è ritenuta databile a partire dal 1550 ad opera del notaio Ser. Francesco [Petrangeli, Papini 1970, p. 69]. Una seconda ipotesi sostiene che la data di riferimento sia da ritenersi, invece, quella del 1585. Palazzo Alemanni sorse sull'area ottenuta «dalla demolizione e ricostruzione di varie casette, l'occupazione superiore dell'antica via che conduceva alla chiesa di San Bonaventura (cardine contrapposto alla via della Fraticella) e accorpamento di una torre civica le cui restanti strutture ne delimitarono angolo N-E» [Ramacci 1990, p. 81]. Di tale torre si riconosce visibilmente il prospetto esterno nord per un'altezza complessiva di 2/3 piani, profondamente segnato dalle trasformazioni successive e da un quadro fessurativo diffuso. La tecnica costruttiva risponde ai canoni precedentemente discussi dell'opera quadrata in *lapides ad filum* riscontrabile sull'intero prospetto. L'assenza di elementi architettonici datanti non consente di essere più precisi circa la sua cronologia, da collocarsi tra XII e XIII secolo (Fig. 3). Ulteriori documenti archivistici arricchiscono il quadro del cantiere di XVI secolo: il 17 settembre 1587 i figli del nobile Francesco Alemanni

³ Roma. Archivio Storico, *Catasto piano Gregoriano, Territorio di Bagnorea*, mappa n. 67, Civita Antica, 1816-1835; Roma. Archivio Storico, *Catasto Piano Gregoriano revisione del 1870*, Antica provincia di Viterbo ed Orvieto, Territorio di Bagnorea, Sezione V, Civita, 1870.



2: Isabella Zamboni, Prospetto esterno nord del complesso architettonico di Palazzo Alemanni-Arcangeli, 2021. A sinistra il corpo di fabbrica di due piani pertinente a palazzo Arcangeli, costruito in addossamento alla torre medievale. A destra Palazzo Alemanni, poi Alemanni-Mazzocchi.

(Alessandro, Ortenzio e Coriolano) decisero di comune accordo con il padre di dividere la casa in costruzione a Civita e tutti i beni terreni e immobili. Ad Alessandro toccò la parte orientale dell'edificio, a partire dall'atrio che rimase in comune; agli altri due spettò la rimanente parte ovest. Il palazzo fu, quindi, portato a termine e abitato secondo un progetto forse da attribuirsi all'orvietano architetto Scalza. Nel 1592 Coriolano installò il camino nel salone al primo piano. [Bormioli, Cagiano De Azevedo 1976, p. 67; Ramacci 1990, pp. 81-82]. La tecnica costruttiva del paramento esterno è prova dell'abbandono della tradizione in favore di costruzioni progettate per essere intonacate. I paramenti in Ignimbrite presentano corsi sub-orizzontali di elementi spaccati e sbazzati e blocchi di reimpiego data la potenziale disponibilità di materiale da costruzione proveniente dai ruderi preesistenti. La malta, più abbondante, è caratterizzata come per i secoli precedenti da calce e sabbia con l'utilizzo delle pozzolane per l'ottenimento di un impasto dalle migliori prestazioni.

Per quanto eterogenea dal punto di vista materico, è evidente lo sforzo e l'investimento della famiglia Alemanni in questa fabbrica, da collocare nel già citato contesto di una città fragile ma ancora viva, i cui collegamenti viari dovevano ancora garantire una certa sicurezza di transito nonostante i progressivi e contemporanei episodi franosi.

Successivamente, il 30 dicembre 1658, la pronipote di Ser Alessandro, Caterina figlia di Ser Ottavio di Ser Alemanno Alemanni ultima erede di questo ramo, sposò Nuzio Mazzocchi così, la sua parte del fabbricato passò alla famiglia del marito. L'altra ala venne ereditata dalla nipote Anna Maria figlia di Ser Settimio che il 16 luglio sposò Torquato Toni Vittori. Dopo gli ingenti danni del terremoto del 1695, onde rafforzare



3: Isabella Zamboni, Prospetto esterno nord della torre medievale con tecnica in opera quadrata in *lapides ad filum*, 2016.



4: Isabella Zamboni, Angolata nord-est del Palazzo Arcangeli, 2016. Conci di Leucite Tefritica squadrati, lavorati a punta con nastro perimetrale a scalpello.



5: Isabella Zamboni, Prospetto esterno nord di Palazzo Arcangeli, 2016. Tecnica costruttiva in elementi di Ignimbrite di Orvieto-Bagnoregio, sbazzati, spaccati e di reimpiego, corsi sub-orizzontali e abbondante malta di allettamento.

le strutture portanti, Ser Orazio Mazzocchi fece richiesta di acquistare dal Comune la sottostante vecchia strada e, tamponati i vuoti, vi ricavò un ampio cellaio con ingresso su piazza ed elementi architettonici in Leucite che portano inciso il suo nome [Ramacci 1990, pp. 81-82]. All'interno furono poi sostituiti i soffitti cassettonati in legno e le volte affrescate. Ai restauri degli anni Sessanta sono da riferirsi le travi in ferro e laterizi [Petrangeli, Papini 1970, pp. 68-70].

Palazzo Arcangeli era aderente verso occidente all'antica torre pertinente a Palazzo Alemanni ed è documentata la sua facciata arretrata verso sud di circa un metro e mezzo. Altre descrizioni riportano che al piano terra si apriva una piccola finestra che dava luce ad un ampio cellaio e che, al primo piano, vi era un balcone ligneo accessibile attraverso due porte finestre. Strettamente riferita alla storia trasformativa del palazzo è la notizia che Monsignor Nicola Arcangeli (1476-1541), ottenuta concessione comunale fece erigere una nuova facciata a filo dell'antica torre, richiedendo inoltre di far incidere negli architravi delle finestre in Leucite il suo nome [Petrangeli, Papini 1970, pp. 70-72; Ramacci 1990, pp. 83-84]. Tale intervento trova preciso riscontro materiale sul prospetto esterno est dove le nuove murature si ammorsano all'edificio preesistente. Medioevo ed Età Moderna parlano due lingue differenti: l'opera quadra e la più recente tecnica di influenza romana con angolari in Leucite tefritica squadrati, rifiniti a punta con nastrino perimetrale a scalpello di lunghezze variabili e altezza 30 cm (Figg. 4-5). Anche

la famiglia Arcangeli, quindi, nel preciso momento storico sopra brevemente tracciato (e di poco precedente agli Alemanni) si dota di un nuovo volto di rappresentanza sulla piazza, quello spazio, luogo del rinnovamento, che aveva da poco visto il trasferimento della nuova sede comunale e che nel XVI secolo doveva presentarsi come un cantiere aperto, dal momento che al 1511 risale la nuova facciata di San Donato e che il medesimo intervento di avanzamento del fronte con ammorsamento di una nuova muratura meno regolare si riscontra anche sull'edificio in opera quadra opposto agli Arcangeli. Di esso non si dispongono attualmente molte notizie se non che appartenne alla Confraternita dell'Addolorata e che il Comune sostenne le spese di riparazione di una cisterna pubblica [Petrangeli, Papini 1970, pp. 70-72; Bormioli, Cagiano De Azevedo 1976, p. 50].

Conclusioni

Preservare il patrimonio di Civita oggi richiede una progettualità che inevitabilmente, attraverso il "Percorso della Conoscenza" [D.P.C.M. 2011, cap. 4], si rifaccia ai principi del "Conservare in sicurezza", riducendo al minimo la perdita di materia storica, limitando i danni strutturali, non apportando ulteriori vulnerabilità e garantendo il più possibile la sicurezza delle persone. L'affluenza all'abitato, di recente triplicata, ne ha aumentato conseguentemente anche l'esposizione a rischi, al pari di pericolosità e vulnerabilità, evidenziando l'urgenza di una pianificazione di conoscenza, valutazione di criticità e progettazione di interventi che, per essere efficaci e di qualità, non potranno non tener conto di peculiarità e stato di conservazione di materiali e tecniche passate condizionanti caratteri identitari e comportamento dell'organismo architettonico [Giuffrè, Carocci 1999, p. 58].

L'esempio del complesso di Palazzo Alemanni-Arcangeli evidenzia il grado di trasformazione degli aggregati di Civita; mutamenti dettati dalla continuità d'uso, dagli eventi calamitosi e dal degrado connesso all'abbandono. I suoi edifici sono custodi dell'evoluzione di tecniche costruttive, di riparazione e di consolidamento, specchio delle società organizzate che le hanno progettate e realizzate, frutto della manutenzione attiva, delle aspirazioni e delle esigenze dei singoli (materia e significato). La conoscenza di questi aspetti e la consapevolezza della pericolosità sismica del sito, delle vulnerabilità architettoniche (regole dell'arte, trasformazioni, stato di degrado e danno) nonché dello stato di salute della rupe tufacea (monitorata dallo staff del Museo Geologico e delle Frane) deve innescare un meccanismo virtuoso di contaminazione multidisciplinare dei saperi e interrelazioni che è necessario siano il punto di partenza del progetto di Conservazione e Prevenzione sulla base, possibilmente, di liste di priorità inerenti la vulnerabilità dei singoli aggregati a disposizione delle Amministrazioni locali come proposto in altri lavori [da ultimo in Faccio, Zamboni 2020]. Il governo dell'architettura storica e delle sue aleatorietà mai perfettamente conoscibili, come è noto, richiede esperienza e profonda conoscenza dei materiali e della loro storia trasformativa sino alle epoche più recenti, in funzione dei quali andrebbero pianificate tutte le componenti del progetto di architettura: gli approfondimenti necessari, i controlli e/o monitoraggi, i cicli di manutenzione ed, eventualmente, l'intervento di consolidamento e restauro per una Conservazione e

Prevenzione, in questo caso, dal rischio idrogeologico e sismico. Le tecniche selezionate a partire dai modelli interpretativi, esito della fase conoscitiva, potranno orientarsi nel campo della tradizione o dell'innovazione purché siano appropriate e compatibili con la natura e il comportamento globale della costruzione esistente, e consentano di perseguire il fine ultimo di miglioramento delle prestazioni e trasmissione al futuro delle vite di cui l'architettura è stata protagonista.

Bibliografia

- ATTILI, G. (2020), *Civita senza aggettivi e senza altre specificazioni*, Macerata, Quodlibet.
- BACIARELLO, G. (1990). *Le cave di basalto bagnoresi nel tardo Medioevo*, Bagnoregio (VT), Comune di Bagnoregio.
- BORMIOLI, P., CAGIANO DE AZEVEDO, M. (1976), *Civita di Bagnoregio*, Roma, Multigrafica Editrice.
- BROGIOLO, G.P. (1988). *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, Como, New Press.
- CAPOCACCIA, G., MACCHIONI, F. (1922). *Statuto della Città di Bagnoregio del 1373, 1921* (data sulla copertina 1922), (Ristampa anastatica anni Novanta in data ignota), Bagnorea (VT), Scuola Tipografica.
- CHIOVELLI, R. (2007). *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma, L'erma di Bretschneider.
- CIFANI, G. (2000). *Trossulum: contributo all'identificazione di un centro nell'Etruria volsinese*, Estratto dei Rendiconti della pontificia Accademia Romana di Archeologia, vol. LXIX (1996-1997), Roma, Tipografia Vaticana, pp. 327-340.
- D'ATRI V. (1988), *Dati archeologici su Civita e il suo territorio*, in *Civita di Bagnoregio. L'ambiente, la memoria, il progetto*, a cura di S. Lattanzi, F. Polci (a cura di) 1988, Milano, SugarCO Edizioni, pp. 91-99.
- DE MINICIS, E. (2014). *Antiche cavità riutilizzate nel Medioevo. Cenni introduttivi*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, in *L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti*, Atti del convegno internazionale (Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010), Roma, Palombi, pp. 465-469.
- DESIDERIO, V. (2014). *Il riutilizzo medievale delle cavità a uso funerario nella Tuscia: indagini preliminari*, in *L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti*, Atti del convegno internazionale (Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010), Roma, Palombi, pp. 512-520.
- FACCIO, P., ZAMBONI, I. (2020). *Civita di Bagnoregio (VT). Applicazione di un metodo speditivo per la valutazione e la riduzione del rischio sismico di aggregati storici*, in *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, Atti del Convegno (Reggio Calabria, 7-9 novembre 2018), in «ArcHistoR», Extra n. 7, pp. 732-763.
- L'ignimbrite di Orvieto-Bagnoregio* (2012), a cura di A. Peccerillo, Città di Castello (PG), Fondazione Cassa di Risparmio Perugia, Nova Phromos.
- GIUFFÈ A., CAROCCI CF. (1999), *Codice di pratica per la conservazione e la sicurezza della città di Palermo*, Roma-Bari, Laterza.
- MACCHIONI, F. (1956). *Storia civile e religiosa della Città di Bagnoregio dai tempi antichi sino all'anno 1503*, Viterbo, Agnesotti.

MEDORI, G. (1982). *Civita di Bagnoregio: guida turistica*, Grotte di Castro (VT), Tipografia C. Ceccarelli.

MARGOTTINI, C. (1988). *Evoluzione morfologica del colle di Civita di Bagnoregio in tempi storici*, in *Civita di Bagnoregio. L'ambiente, la memoria, il progetto*, a cura di S. Lattanzi, F. Polci (a cura di) 1988, Milano, SugarCO Edizioni, pp. 51-88.

PARENTI, R. (1985), *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, in «Restauro & Città», I, 2, pp. 55-68.

PETRANGELI PAPINI, F. 1944-1947, *Rapporti della città di Bagnoregio con Orvieto e con i Monaldeschi nel Medio Evo*, Edizione postuma 1996, Roma, Scalia.

PETRANGELI PAPINI, F. (1970). *Civita di Bagnoregio. Il paese che muore: guida storico-turistica*, Viterbo, Agnesotti.

PETRANGELI PAPINI, F. (1972). *Bagnoregio: cronologia storica*, Viterbo, Agnesotti.

RAMACCI, E. (1990). *Bagnoregio e Civita: guida storico-turistica*, 2a edizione, Montefiascone, Pro Loco di Bagnoregio, Tipo-Lito Graffietti.

Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1966-1970), vol. II (1972), a cura di G. Brunetti Nardi, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica.

TOZZI, R. (2014). *La cisterna romana di Palazzo Alemanni a Civita di Bagnoregio: un esempio di riutilizzo fino all'epoca moderna*, in *L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti*, Atti del convegno internazionale (Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010), Roma, Palombi, pp. 503-511.

ZAMBONI, I. (2018a). *Tecniche speditive di rilievo stratigrafico per la valutazione della vulnerabilità sismica degli aggregati storici in muratura. Caso studio: Civita di Bagnoregio (VT)*, tesi di dottorato, XXX ciclo, Scuola di Dottorato di ricerca Università IUAV di Venezia in Architettura, Città e Design, curriculum "Storia dell'architettura e dell'urbanistica", tematica "Conservazione e restauro dell'architettura".

ZAMBONI, I. (2018b). *Expeditious stratigraphic techniques for seismic vulnerability assessment of historical masonry aggregates. Case study: Civita di Bagnoregio (VT)*, in *Diagnosis for the Conservation and Valorization of Cultural Heritage*, Atti del IX Convegno internazionale AIES (Napoli, 13-14 dicembre 2018), a cura di L. Campanella, C. Piccioli, A. Rendina, V. Romanelli, Napoli, Cervino Edizioni, pp. 256-270.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

D.P.C.M 2011 - Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 febbraio 2011, *Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme tecniche per le costruzioni di cui al D.M. 14/01/2008*, G.U. n. 47 del 26/02/2011 – Suppl. Ord. n. 54.

Viterbo. Archivio di Stato, Segreteria di Stato, Vescovi e prelati, vol. 242, *Visita fatta in Bagnorea da monsignor illustrissimo, e reverendissimo Sceriman governatore generale del Patrimonio per i danni patiti da quella città in occasione delle reiterate scosse del terremoto dell'anno 1743*, Bagnorea 13 febbraio 1743.

Viterbo. Centro Diocesano di Documentazione per la Storia e la Cultura Religiosa, Fondo Civita, *corrispondenza 1695-1714*, terremoto 3, foglio 2, 8 agosto 1714.

Roma. Archivio Storico, *Catasto piano Gregoriano, Territorio di Bagnorea*, mappa n. 67, Civita Antica, 1816-1835.

Roma. Archivio Storico, *Catasto Piano Gregoriano revisione del 1870*, Antica provincia di Viterbo ed Orvieto, Territorio di Bagnorea, Sezione V, Civita, 1870.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

INDICE GENERALE

OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---------------------------	-------

TOMO / BOOK 3

Le parole e le cose... le parole e i processi?	3
<i>The Order of Things... and the Order of Processes?</i>	
ANDREA LONGHI	

3.01	7
-------------	---

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento

Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento	8
<i>Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles</i>	
LUIGI CAPPELLI	

Non solo "panem et circenses". Antifragilità di uno spettacolare patrimonio culturale	11
FRANCESCA MUSANTI	

Teatri e anfiteatri di età classica. Valore d'antichità e di attualità tra conservazione e valorizzazione	21
EMANUELE ROMEO	

Da Segesta a Siracusa: le Carte sugli edifici ludici e per spettacolo, tra conservazione e rifunzionalizzazione	30
RICCARDO RUDIERO	

Teatri e anfiteatri “minori”: alcune riflessioni sul ruolo e sulle potenzialità della marginalità nell’esperienza culturale di paesaggio	38
TOMMASO VAGNARELLI, MAURIZIO VILLATA	
Roman Structures of Spectacle: the Power and Persistence of the Design Knowledge	47
WLADEK FUCHS	
La “liberazione” del teatro romano di Teramo, opportunità o perdita di valori?	57
ANTONIO MELLANO	
Il teatro romano di Alba. Dalla scoperta alla creazione di un percorso per la sua valorizzazione	67
FABIO AMBROGIO	
Il teatro greco-romano di Catania tra memoria, trasformazioni, rappresentazioni e libertà	78
FABIO COSENTINO	
Il Teatro di Augusta Taurinorum restituito alla comunità	92
FILIPPO MASINO	
L’antico teatro di Tindari. Studi preliminari per la conservazione ed il restauro	104
GIORGIO GHELFI	
Conoscenza, conservazione e valorizzazione dell’anfiteatro di Cirencester in Britannia	115
CRISTIAN BLANGETTI	
Un antico edificio ludico “multiforme”. Conoscenza e restauro dell’anfiteatro romano di Tarragona (Spagna)	127
LUIGI CAPPELLI	
Lo stadio romano di Antonino Pio a Pozzuoli: un palinsesto archeologico ed architettonico da conoscere e valorizzare	138
MARIANGELA TERRACCIANO	
3.02	149
Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici	
City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios	
Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici	150
<i>City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios</i>	
ARIANNA CARANNANTE	

Gestione delle acque e organizzazione del territorio in Italia meridionale nei secoli XII-XV	153
ALFREDO FRANCO	
L'impianto urbano di Amatrice nel Medioevo: analisi architettoniche e testimonianze archeologiche	164
SIMONE LUCCHETTI	
Urbanistica medievale in Puglia tra preesistenze e città di fondazione: alcuni casi studio nell'evoluzione dei centri storici tra XI e XV secolo	176
DONATO GIANCARLO DE PASCALIS	
Mutazioni e persistenze urbane nell'area meridionale della Napoli medioevale	190
MASSIMO VIGONE	
3.03	199
L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX	
Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries	
L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX	200
<i>Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries</i>	
PAOLA BARBERA, MARIA GRAZIA D'AMELIO, MARCO FOLIN, ANDREA LONGHI	
I regimi comunali ed i loro palazzi: un'analisi del caso fiorentino (fine XII-XIV secolo)	203
VITTORIO FREGOSO	
Manfrediano, Ducale, Apostolico, Comunale? Quattro identità per un palazzo: il caso di Faenza	215
DANIELE PASCALE GUIDOTTI MAGNANI	
"Unum palatium pulcrum et honorabile". Il cantiere del palazzo dei Notai e le esigenze del potere a Bologna	226
ALESSANDRO SERRANI	
I palazzi comunali nelle valli alpine lombarde (secoli XV-XVIII). Una prima ricognizione su architettura e resilienza	236
ISABELLA BALESTRERI	
Alla ricerca dell'identità civica di Carrara: i palazzi comunali in un piccolo stato signorile (secoli XIV-XIX)	248
ERICA BACIGALUPI, SOLANGE ROSSI	

The Civic Palaces in Pisa: a Peculiar Case in the Italian Context VITTORIA CAMELLITI	263
Da palacium communis a palazzo comunale: il caso Priverno tra continuità e trasformazione ARIANNA CARANNANTE	279
Resilienza di un'immagine. Costruzione e ricostruzione della Loggia veneziana a Candia (XVII-XX sec.) EMMA MAGLIO	291
Architettura sulle preesistenze nel Settecento a Ferrara: il caso di Palazzo Paradiso OLIMPIA DI BIASE	304
Palazzi e potere a Cagliari: due sedi "barbare". Le decorazioni dei palazzi provinciale e comunale tra XIX e XX secolo MARCO CORONA	317
Il concorso e la costruzione del Palazzo Municipale di Padova. Conservazione delle memorie e trasformazioni urbane (1919-1930) STEFANO ZAGGIA	329
L'architettura dei palazzi comunali del Lazio durante il Ventennio fascista LORENZO GRIECO	342
Marcello Piacentini e la ricostruzione del Palazzo della Ragione di Ferrara (1948-57): identità, politica e critica intorno ad un'architettura civica LORENZO FECCHIO, SOFIA NANNINI	356
3.04	373
Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience	
Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza <i>Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience</i> DONATELLA CALABI, LUDOVICA GALEAZZO, ELENA SVALDUZ	374
La prevenzione del contagio e la trasformazione dei lazzaretti veneziani e d'oltremare nel Cinquecento DARKA BILIĆ	378
Architetture della peste nel dominio della Repubblica di Venezia (sec. XVI): l'Arco Bollani a Udine MARISA DARIO	391
Apparizioni mariane, acque termali e santuari come risposta alla peste ANDREA TOFFOLON	403

L'artificiale recinto: struttura sociale, economica e abitativa del ghetto veneziano nel Cinquecento	411
RACHELE SCURO	
I Minimi e l'isola di San Giorgio in Alga: l'insediamento dell'ordine religioso tra il 1669 e il 1699	422
GIULIA ZANON	
La rappresentazione urbana di Venezia: trasformazioni urbane e resilienza visiva	431
GIANMARIO GUIDARELLI, ELENA SVALDUZ	
Sulla soglia di percettibilità. I cippi di conterminazione lagunare	443
LUDOVICO CENTIS	
La dimensione metropolitana di Venezia. Sguardi diacronici a partire dal ponte translagunare	455
LUCA VELO	
La Venezia del passato, esempio attuale di sostenibilità e resilienza	464
FRANCESCO TROVÒ	
3.05	477
La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti	
Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations	
La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti	478
<i>Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations</i>	
SILVIA LA PLACA, MASSIMILIANO SAVORRA	
Prima delle ferrovie: l'ipotesi di una rete di canali navigabili nel Regno delle Due Sicilie	480
RICCARDO SERRAGLIO	
Lungo «lo splendido corpo d'acqua». La ciclovia del Canale Cavour	492
CHIARA L. M. OCCELLI	
Il Naviglio nella costruzione dell'identità culturale di Pavia tra storia e rilievo digitale	504
SILVIA LA PLACA	
Un approccio ecosistemico per il recupero e la riappropriazione culturale dei canali urbani: il caso di Padova	515
LISA ZECCHIN	

Interventi idraulici e canalizzazioni nella Verona novecentesca 527
ELISA DALLA ROSA

Il delta del Tevere tra natura e artificio. Ripartire dall'acqua per un progetto di territorio metropolitano 539
GIULIA LUCIANI

“El querer hacer una ciudad sin agua no puede ser”. Il collegamento alla rete idrica per una città di nuova fondazione: la città lineare di Madrid (1894-1966) 549
ALICE POZZATI

3.06 559

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento

The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento 560
The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy
FABIO MANGONE, MASSIMILIANO SAVORRA

Le regole dell'igiene: l'influenza della normativa igienica sull'edilizia 562
ROBERTA GAMBARDELLA

La legge n°778 del 1922 a Napoli e il piano vincolistico di Gino Chierici 571
MONICA ESPOSITO

Una legge ordinaria tra misure straordinarie: Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie (l. 408/1949) 582
ERMANNO BIZZARRI

Law Fulfilment Degree: the Case of Fermi School in Turin (1966) and its Adaptive Renovation (2019) 601
KORNEL TOMASZ LEWICKI

La legge 641 del 28 luglio 1967 e i piani per lo sviluppo e la ristrutturazione delle università italiane 611
MASSIMILIANO SAVORRA

3.07 625

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea

'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea 626
'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City
SARA IACCARINO

Le porte urbane della Mostra d'Oltremare 629
MATTIA COCOZZA

L'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli come frammento urbano 642
ALESSIA FUSCIELLO, STEFANO GUADAGNO

La Città Morandiana di Colleferro tra fascismo e paternalismo industriale.
Prospettive di restauro del moderno di una singolare «città nuova» 654
DAVIDE GALLERI

Città del potere, città della connessione. Le architetture promosse dal
Ministero delle Comunicazioni durante il regime 667
SARA IACCARINO

3.08 679

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza

Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza 680
Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts
GIULIA DE LUCIA

Il ruolo della cattedrale di Catania nella storia della città e nella ricostruzione
dopo il 1693 682
FABIO COSENTINO

L'antico patrimonio dei Gesuiti a Catania: dalla ricostruzione dopo il
terremoto del 1693 al recupero odierno 696
ISABELLA FRESCURA

Tra storia e norma: la ricostruzione del patrimonio culturale ecclesiastico tra
dinamiche sociali e strutture giuridiche 713
GIULIA DE LUCIA

La ricostruzione postbellica del tempio israelitico di Milano: tra memoria e
nuova identità 723
LAURA GIACOMINI

3.09 736

Le trasformazioni dello spazio del sacro

Sacred Space Transformations

Le trasformazioni dello spazio del sacro 737
Sacred Space Transformations
MARIATERESA GIAMMETTI

The circular economy model for the adaptive reuse of abandoned religious cultural heritage	738
MARTINA BOSONE, LUIGI FUSCO GIRARD	
Storicità e trascendimento. Categorie in tensione per il riuso adattivo del patrimonio religioso	749
CARLA DANANI	
Strumenti digitali per la mappatura del patrimonio culturale religioso dismesso o sottoutilizzato	759
LUCIE DI CAPUA, AMALIA PISCITELLI, ANGELA GIRARDO	
Nuove prospettive per il riuso adattivo delle chiese cattoliche: verso una valorizzazione come beni comuni?	771
DAVIDE DIMODUGNO	
Processi di transizione verso nuovi modelli dello spazio di preghiera	780
MARIATERESA GIAMMETTI, ALBERT GERHARDS	
La tecnologia ed il paradigma della smart city come modalità di valorizzazione dei luoghi di culto dismessi o sottoutilizzati	793
ALESSANDRA LUCAIOLI	
Riuso adattivo e gestione integrata del patrimonio religioso dismesso. Il Corso di Perfezionamento promosso dall'Università di Napoli Federico II	802
PASQUALE DE TORO, FRANCESCA BUGLIONE	
Pianificazione per il riutilizzo di edifici religiosi nelle Fiandre. Il ruolo del kerkenbeleidsplan per una scelta consapevole e condivisa	814
LORENZO MONDINO	
Conventi dismessi e nuove strategie di riuso: il caso virtuoso degli Edifici Mondo nella città di Salerno e l'ex convento San Gabriello a Capua	827
MARIAROSARIA ANGRISANO, CARLA BARTOLOZZI, MARTINA BOSONE, LUIGI FUSCO GIRARD, ANTONIA GRAVAGNUOLO, FRANCESCO NOVELLI	
The Afterlife of American Synagogue Buildings: the Case of Chicago	840
MICHAEL RABENS	
3.10	848
Resilienza e patrimonio	
Resilience and Cultural Heritage	
L'importanza dell'analisi dei valori nel progetto della resilienza del Patrimonio culturale	849
MICHELA BENENTE, IRENE RUIZ BAZÁN	
La tutela del Patrimonio Mondiale. Cambiamenti climatici e sostenibilità	857
PAOLA BORDONI	

Gestione del rischio sismico dei centri storici mediante strumenti a scala territoriale	867
ROSARIO CERAVOLO, GIORGIA COLETTA, GIULIA DE LUCIA, VALENTINA LAMBIASE, ERICA LENTICCHIA	
The Ravenna Organigraph: a Tool to Map the Governance Structure for Disaster Risk Management of Heritage Sites	882
ELEONORA MELANDRI, ANGELA SANTANGELO, LOUIS J. DURRANT, ANDREA UGOLINI, SIMONA TONDELLI	
Applicazione del GIS per un patrimonio resiliente: il caso delle haveli di old Delhi, India	894
GIANLUCA D'AGOSTINO	
Architectural Heritage of Southern Portugal: Disruptive Practices and Sustainability Strategies for its Preservation	903
PATRÍCIA ALEXANDRA RODRIGUES MONTEIRO	
Resilienza di un «patrimonio fragile» al cambiamento climatico: parchi e giardini storici tra mutate condizioni ambientali e nuove opportunità	915
MARCO FERRARI	
3.11	925
Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio	
Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience	
Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio	926
<i>Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience</i>	
BENEDETTA GIUDICE, GABRIELLA TROTTA-BRAMBILLA, ANGIOLETTA VOGHERA	
Resilient Landscapes. The Landscape Project in the Hotspots of the Regional Risk Management Plan. The case study of the Abruzzo Region	930
DONATO DI LUDOVICO, LUANA DI LODOVICO, FEDERICO EUGENI	
E se la pianificazione non bastasse? Connessioni socio-ecologiche e pratiche dal basso nel Parco del Drago lungo il Tevere	940
ROMINA D'ASCANIO, ANNA LAURA PALAZZO	
I servizi ecosistemici culturali per la co-pianificazione e co-gestione delle infrastrutture verdi	953
CAROLINA POZZI, ANNA LAURA PALAZZO	
L'en commun de l'urbanité. Torino e Saint-Étienne, opportunità e sfide di una transizione ecosostenibile	962
SILVANA SEGAPELI	

Parchi urbani di nuova generazione. Il caso studio del Valentino a Torino 977
ELENA VIGLIOCCO, ROBERTA INGARAMO

Il ruolo delle aree protette per la sostenibilità e la resilienza dei territori urbani 987
BENEDETTA GIUDICE, LUIGI LA RICCIA, GABRIELLA NEGRINI, EMMA SALIZZONI

3.12 999

Spazio pubblico adattivo Adaptive Public Space

Spazio pubblico adattivo 1000
Adaptive Public Space
LUIGI COCCIA

Inhabiting crossroads: gli spazi di prossimità dell'housing sociale nella fase post-pandemica 1003
MARIO GALTERISI

Strategie progettuali e processi partecipativi per uno spazio pubblico adattivo. Il parco dei Quartieri Spagnoli a Napoli 1011
ANGELA D'AGOSTINO, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI

Luoghi dell'incontro ai margini della città: una metodologia progettuale per un possibile spazio pubblico 1019
FRANCESCO CASALBORDINO

Re-interpretare gli spazi junkle: per un progetto di assemblaggi e coesistenze 1030
GIUSEPPE D'ASCOLI

Il progetto della mescolanza 1042
MARCO FERRARI, MARIA CHIARA TOSI

Topografie adattive. Il progetto di suolo come dispositivo per amplificare l'intensità dello spazio aperto 1054
SIMONE PORFIRI

Due facce della stessa medaglia. Parallelismi sulla capacità adattiva dello spazio pubblico di città e aree interne 1066
FRANCESCO AIROLDI, STEFANO SARTORIO

3.13 1074

Complesso, Complessità e Spazio Costruito Complex, Complexity and Built Space

Complesso, Complessità e Spazio Costruito 1075
Complex, Complexity and Built Space
EMANUELA MARGIONE

'Frustration of Utopia and Sadness of Suburbia'. Complex Buildings as Architecture of Complexity	1077
EMANUELA MARGIONE	
Filo-italianismo nei Complex Buildings in Giappone: 1980-2000	1086
EWA KAWAMURA	
Complex Buildings in Transition: Baltic Spa Towns and Soviet Sanatoriums	1098
CRISTINA PALLINI, YULIIA BATKOVA, LAINE NAMEDA LAZDA	
L'archivio come Complex Building. Il caso del Milano Metropolitan Archive, tra ricerca e sperimentazione progettuale	1112
TOMMASO BRIGHENTI	
Verso una scuola macchinica: nuove forme di ibridazione per una critica al dispositivo	1122
FRANCESCO MARTINAZZO	
Student housing responsivo: nuovi paradigmi per un abitare innovativo	1134
OSCAR E. BELLINI, MARIANNA ARCIERI, MARIA T. GULLACE	
Gli oratori ambrosiani come strutture sistemiche complesse per la rigenerazione della rete dei servizi e spazi di prossimità	1147
MARIKA FIOR, FRANCESCA DAPRÀ	
(In)città nelle città. Innesti urbani in contesti informali	1159
MARIA FIERRO	
3.14	1168
Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione	
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History	
Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione	1169
<i>Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History</i>	
DANIELA ESPOSITO, ILARIA PECORARO	
"Discoste dalle cave dei monti". Adattamento e resilienza nel cantiere ferrarese in età moderna	1172
VERONICA BALBONI	
Dalla cava al cantiere: storia di pietra 'gentile'	1184
DANIELA ESPOSITO, ILARIA PECORARO	
Cave sotterranee e a cielo aperto a Polignano a Mare (BA): storia, tecniche e aspetti sociali	1195
GERMANO GERMANÒ	

Memory and Oblivion of Byzantine-Ottoman Cross-Cultural Transitions: a Comparative Architectural Analysis of Hagia Sofia of Nicea and Green Mosque 1212
FIGEN KIVILCIM CORAKBAS, IMRAN SATIS ATAR, M. GAZIHAN CELIK, ILAYDA MASAT

Il borgo di Aliano nel territorio dei calanchi lucani: un dialogo continuo tra condizione geologica del sito e conservazione del centro storico 1223
ROSSELLA LEONE, ROBERTO RAGIONE, NICOLA SANTOPUOLI

“La terra”: materia prima e borgo fortificato medievale nel Salento 1237
ILARIA PECORARO

Il sotto per il sopra. Le pietre nel costruito storico della città di Bergamo 1251
MONICA RESMINI, GRAZIA SIGNORI

Cerreto antica: frammenti di città tra oblio, archeologia e paesaggio 1265
LIA ROMANO

L'architettura di Civita di Bagnoregio tra Medioevo ed Età Moderna. Caratteristiche costruttive e trasformazioni di una città resiliente 1277
ISABELLA ZAMBONI

Castelli e masserie fortificate del XVI secolo a difesa del territorio e casa fra gli ulivi a difesa del paesaggio oggi 1289
ANGELA DICEGLIE

Metodi di datazione delle murature in laterizio: verifica dello stato delle ricerche per l'area picena 1298
ENRICA PETRUCCI

I “colori del barocco Leccese” tra conoscenza e operatività: tecniche tradizionali in Nardò tra XVI e XVIII secolo 1309
DONATO GIANCARLO DE PASCALIS

3.15 1320

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali 1321
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects
MAURO VOLPIANO, TERESA COLLETTA

Centri minori, energia e rigenerazione 1324
ANTONIO BOCCA, LIA FEDELE

-
- Strategie di Piano per la regolamentazione del traffico urbano. Mobilità Urbana Sostenibile e qualità urbana per il Centro Storico di Iglesias 1332
DIMITRA BABALIS, VALERIA SIDDI
- La cultura tradizionale e il patrimonio culturale immateriale quale elemento identitario delle comunità e garanzia per lo sviluppo economico e sociale 1343
MARIA GIULIA PICCHIONE
- Il recupero dei piccoli centri. Ritornare a Massa San Nicola 1354
ALESSIO ALTADONNA, MARINA ARENA, FABIO TODESCO
- Development and Morphology of Suburban Residential Areas in the Barcelona Metropolitan Region 1365
VIKTÓRIA ÉVA LÉLEK
- 3.16** 1374
- Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa**
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces
- Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa 1375
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces
CLAUDIA PIRINA, MARINA TORNATORA
- Protocolli integrati per la rifunzionalizzazione sostenibile di grandi complessi ed areali demaniali storici dismessi. Il progetto SOSLABS 1379
ELISA PILIA, ALICE SCALAS
- Tra il villaggio e la giungla. I luoghi in attesa dell'(in)ospitalità di confine 1389
GIUSEPPINA SCAVUZZO
- Ri-abitare la ex base NATO di Cavriana. Il progetto dell'attesa come valore storico 1400
OLIVIA LONGO, DAVIDE SIGURTÀ
- Archeologie indecise 1410
MARINA TORNATORA, CLAUDIA PIRINA
- Architectural Characters and Significance of the City. A Strategy for Some Micro-Dismissed Areas in the City of Fidenza 1418
DOMENICO CHIZZONITI, ELISA MARUELLI, TOMMASO LOLLI
- Ri-abitare spazi fragili per costruire inedite relazioni 1430
GIOVANNI COMI
- Progetti per obsolescenze interne: frammenti di frazioni a Cerro al Volturno 1442
GIOVANGIUSEPPE VANNELLI, ANGELA D'AGOSTINO, LUISA RUSSO

- Oltre la crisi: riflessioni sulla sostenibilità nell'isola veneziana di Olivolo 1455
RICCARDA CANTARELLI
- Le possibilità di un'isola 1466
MARCO FERRARI, ELISABETTA BORTOLOTTI, MONICA BOSIO, PIETRO FERRARA
- Urban Narratives for a Contemporary City. Rethinking Urban Growth on the Case of a Suspended Area in Skopje City Center 1477
BLAGOJA BAJKOVSKI, SLOBODAN VELEVSKI, MARIJA MANO VELEVSKA
- La casa estesa e la terrazza sullo Stretto 1486
MARIA LORENZA CRUPI
- OMA/PRADA: Per un racconto urbano verbo-visuale. Hic et nunc tra architettura e moda 1494
GIOVANNI CARLI